



**IC**

**Italia Caritas**

**Lotta alla povertà: Reddito d'inclusione in bilico. Fondi insufficienti, legislatura traballante: avremo l'ennesima leggina categoriale? Appello alle forze politiche**



**È ora di accelerare!**

**Azzardo** Il business riprende a crescere, ma chi valuta i suoi costi?  
**Ucraina** Conflitto occultato, emergenza "confinata"  
**Filippine** Supertifoni, dato di fatto. E allora proviamo ad adattarci...

# UN ANNO CON



## MODALITÀ DI ABBONAMENTO

Per ricevere Italia Caritas è necessario sottoscrivere l'abbonamento annuale (10 numeri), per un importo di 15 euro. A gestire gli abbonamenti è **Cooperativa Oltre**. Si possono effettuare versamenti:

- **on line** tramite il sito internet [www.caritas.it](http://www.caritas.it)
- **tramite bollettino di conto corrente** sul c/c postale n. 1016979203
- **tramite bonifico bancario** sul conto BancoPosta Iban n. IT7900760101600001016979203

I bollettini vanno intestati a **Oltre Società Cooperativa Arl Gestione abbonamenti**. L'abbonamento verrà attivato nel momento in cui verrà ricevuto il contributo (se possibile, dopo l'abbonamento inviare una mail a [abbonamenti@caritas.it](mailto:abbonamenti@caritas.it) per agevolare le comunicazioni). **INFO** Cooperativa Oltre, tel. 02.67.47.90.17 (ore 8-13) - [abbonamenti@caritas.it](mailto:abbonamenti@caritas.it)

### PROMOZIONE 2017

- **Caritas diocesane, parrocchie, altre realtà ecclesiali** Abbonamento a 10 euro, per elenchi di almeno 10 abbonati (9 euro per 20 abbonati, 8 euro per 30 abbonati e oltre)
- **Centri studi, biblioteche, istituzioni** Abbonamento gratuito per un anno; a 12 euro, per elenchi di almeno 10 abbonati

**PARROCCHIE, CARITAS E UFFICI PASTORALI CONTINUERANNO A RICEVERE UNA COPIA DI IC A TITOLO GRATUITO, A SOSTEGNO DELLE LORO ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E ANIMAZIONE NEL TERRITORIO**

# GLI ULTIMI IN PRIMA PAGINA



**Italia Caritas**  
Mensile della Caritas Italiana  
Organismo Pastorale della Cei  
via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
[www.caritas.it](http://www.caritas.it)  
email: [segreteria@caritas.it](mailto:segreteria@caritas.it)

**USP** Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana  
Chiuso in redazione il 27/01/2017

**direttore**  
Francesco Soddu  
**direttore responsabile**  
Ferruccio Ferrante  
**coordinatore di redazione**  
Paolo Brivio  
**in redazione**  
Paolo Beccegato, Renato Marinaro,  
Francesco Marsico, Sergio Pierantoni, Domenico Rosati,  
Francesco Spagnolo  
**hanno collaborato**  
Danilo Angelelli, Francesco Carloni,  
Francesco Dragonetti, Roberta Dragonetti  
**progetto grafico e impaginazione**  
Francesco Camagna, Simona Corvaia  
**stampa**  
Mediagraf Spa, viale della Navigazione  
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,  
e-mail: [info@mediagrafspa.it](mailto:info@mediagrafspa.it)  
**sede legale**  
via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
**redazione**  
tel. 06 66177226-503 -  
[italiacaritas@caritas.it](mailto:italiacaritas@caritas.it)  
**offerte**  
tel. 06 66177215-249 -  
[amministrazione@caritas.it](mailto:amministrazione@caritas.it)  
**inserimenti e modifiche nominativi richiesta copie arretrate**  
[abbonamenti@caritas.it](mailto:abbonamenti@caritas.it)  
**spedizione**  
in abbonamento postale  
D.L. 353/2003  
(conv. in L.27/02/2004 n.46)  
art.1 comma 2 DCB - Roma  
Autorizzazione numero 12478  
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

**OFFERTE**  
Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:  
■ Versamento su c/c postale n. 347013  
■ Bonifico una tantum o permanente a:  
- UniCredit, via Taranto 49, Roma  
Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119  
- Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma  
Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474  
- Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma  
Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113  
■ Donazioni online sul sito [www.caritas.it](http://www.caritas.it) con qualsiasi carta di credito  
**La Caritas Italiana**, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

**ABBONAMENTI**  
[www.caritas.it](http://www.caritas.it)  
Costo dell'abbonamento: 15 euro  
**LASCITI**  
Informazioni: Caritas Italiana,  
via Aurelia 796, 00165 Roma,  
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,  
e-mail: [ufficietosoriere@caritas.it](mailto:ufficietosoriere@caritas.it)

**5 PER MILLE**  
Per destinarlo a Caritas Italiana, firmare il **primo dei quattro riquadri** sulla dichiarazione dei redditi e indicare il **codice fiscale 80102590587**  
Si ringrazia Asal ([www.asalong.org](http://www.asalong.org) - [info@asalong.org](mailto:info@asalong.org)) per l'utilizzo gratuito della Carta di Peters

# IC

## LA SALUTE MINACCIATA DALL'INDIGENZA

di **Francesco Soddu**

**S**tupore per quanto Dio compie: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente...» (Luca 1,49). Esclamazione di Maria, assunta come titolo della 25ª Giornata mondiale del malato, che la Chiesa celebra l'11 febbraio in tutto il mondo, quest'anno in modo particolare a Lourdes.

L'attenzione al legame tra povertà e malattia è parte integrante della missione affidata a quanti offrono il loro servizio di carità in nome della Chiesa. Da qui la necessità di un approccio che parta dalla persona nel suo insieme, più che dal suo bisogno; dal malato, e più in generale dalla persona sofferente, prima ancora che dalla malattia.

Papa Francesco sottolinea «che ogni malato è e rimane sempre un essere umano, e come tale va trattato. Gli infermi, come i portatori di disabilità anche gravissime, hanno la loro inalienabile dignità e la loro missione nella vita e non diventano mai dei meri oggetti, anche se a volte possono sembrare solo passivi, ma in realtà non è mai così».

In Italia l'esperienza registrata dagli operatori Caritas nei centri di ascolto evidenzia la preoccupante crescita della povertà sanitaria. Secondo l'Istat, i poveri in termini assoluti sono oltre 4,5 milioni. Le situazioni più difficili, in cui spesso si riscontra anche difficoltà a curarsi adeguatamente, sono quelle vissute dalle famiglie del Mezzogiorno, dai nuclei di stranieri, da quelli in cui il capofamiglia è in cerca di un'occupazione o è operaio, dalle nuove generazioni. Un elemento inedito, che stravolge il vecchio modello di povertà italiana, è che oggi la deprivazione sembra essere inversamente proporzionale all'età, tende cioè ad aumentare al diminuire di quest'ultima. Le ricadute possono essere pesantissime: le giovani generazioni rischiano di entrare in un circolo vizioso di disagio, da cui sarà difficile affrancarsi, alla luce degli alti tassi di disoccupazione.

A livello mondiale, nel Sud del mondo si conferma in modo drammatico l'intreccio tra povertà e malattia: si continua a morire di malaria e di parto, così come per fame e difficoltà di accesso al cibo.

La salute è un bene intangibile. Altro dalla perfezione fisica. Che non migliora il mondo. Come invece possono fare solidarietà, accettazione reciproca e rispetto. D'altro canto, la sofferenza non è solo quella fisica, ma è in larga misura quella che tocca lo spirito: «La patologia della tristezza», la chiama il Papa. Sofferenza che rende tristi, perché ci si sente privi di amore o traditi nelle relazioni.

**Si celebra la 25ª Giornata mondiale del malato. Il legame tra malattia e povertà continua a essere forte, nel nostro paese e in molte aree del mondo. Impossibilità di accedere alle cure, o inadeguatezza delle stesse; a farne le spese sono soprattutto gli ultimi**

editoriali



## TRE CAPACITÀ, UN NUOVO UMANESIMO

di **Francesco Montenegro**

**L'**Europa, minata dalla crisi economica, è "travolta" dall'arrivo di migliaia di profughi. L'Unione europea non trova risposte condivise e finora ha prodotto scelte pericolose. La prima è stata non aprire corridoi umanitari; inoltre si è acconsentito a costruire muri, addirittura tra paesi membri; infine la questione è stata affrontata come problema di sicurezza interna, non sociale, politico ed economico. Si sono spese energie per rafforzare risposte militari, misure di repressione e controlli alle frontiere. In tal modo i valori a cui si ispira l'Europa, culla dei diritti e delle civiltà (proprio mentre a marzo si celebrano i 60 anni dalla firma dei trattati di Roma), rischiano di essere calpestati da politiche e scelte di chiusura, difesa di interessi particolari, processi di esclusione. È più che mai urgente invertire la rotta.

### Dialogo, una risorsa

Si tratta di rendere istituzioni e governi consapevoli dei cambiamenti che modificano i nostri territori e chiedono risposte adeguate. Se è vero che «la realtà è superiore all'idea», come afferma papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, non siamo noi a scegliere su cosa orientare azioni e impegni, ma è il "grido" dei popoli che deve indicarci le priorità. Per questo il Santo Padre ci invita a condividere il sogno di un «nuovo umanesimo europeo», basato su tre capacità: di integrare, di dialogare, di generare. Solo così l'Europa tornerà a favorire processi per nuove sintesi, riscoprendo il dialogo anche come risorsa della ragione e della politica. E ristabilendo alcuni primati che, oggi, appaiono invertiti rispetto al loro ordine: il Vangelo sulla legge; l'uomo sulle regole dei codici; il servizio sul potere.

# IL DESERTO DELLE RELAZIONI SPINGE A VENDERE I FRATELLI

**G**iuseppe, figlio di Giacobbe, sogna. Astri e covoni, che raccontano degli altri dieci fratelli e del padre prostrati davanti a lui; e parla ai fratelli di quello che la notte gli aveva portato in sogno (Genesi 37,5-11). Giuseppe, figlio di Giacobbe, veste diversamente dagli altri. Indosso porta una tunica lunga, colorata, speciale, che suo padre gli aveva fatto, segno di predilezione ben visibile dagli altri fratelli.

Giacobbe, padre di Giuseppe, lo ama più di tutti gli altri, perché è l'ultimo dei suoi figli, quello avuto in vecchiaia (Genesi 37,3-4). Giacobbe, padre di Giuseppe, tiene il prediletto con sé, mentre gli altri portano le pecore al pascolo (37,12). Né Giacobbe, né Giuseppe, né i fratelli si curano però del fatto che la pace si possa allontanare dalla famiglia, che le relazioni progressivamente si possano erodere fino al punto irreversibile di una rottura (37,4.8.11).

Troppo tardi Giacobbe, padre di Giuseppe, decide di separarsi dal prediletto, mandandolo in cerca dei fratelli al pascolo, per portargli indietro una parola di quella pace di cui forse sente la mancanza (37,13-14). Giuseppe, figlio di Giacobbe, arriva vestito a festa a cercare chi lavora, ma in quella tunica colorata, visibile da lontano nella solitudine dei pascoli, gli altri vedono giungere non un fratello, bensì il «signore dei sogni» (37,18-19). La campagna solitaria sembra essere fatale per le relazioni fraterne, da sempre, da quel principio in cui Caino alzò la mano contro Abele (Genesi 4,8); e non è un caso.

La solitudine dei campi e dei pascoli, lo spazio silenzioso e deserto in cui il faccia a faccia della relazione diventa ineludibile, porta alla luce la verità del cuore, rivelando impietosamente la bestia accovacciata sulla soglia dell'animo di ciascuno; il demone distruttivo che però, benché potente, potrebbe essere dominato (4,6). Così nello spazio solitario della campagna, quasi uno specchio del deserto delle relazioni, prende vita il complotto per eliminare il volto insopportabile di Giuseppe (37,18).

Per prima cosa lo si spoglia della sua veste colorata,

una veste che rende visibile l'amore del padre, una predilezione intollerabile. Poi si progetta di ucciderlo o di eliminarlo: nel deserto Giuseppe, ormai nudo, viene gettato in una cisterna, reso invisibile agli occhi dei fratelli che si siedono per prendere cibo. Tutto pare muto, tutto sembra tacere in questo deserto, dove il silenzio avvolge gesti criminali; ieri come oggi, le grida degli oppressi non arrivano all'orecchio di chi legge la cronaca di un progetto omicida; si scoprirà dopo (42,21), ascoltando la memoria dei testimoni, che il ragazzo spogliato e gettato in un pozzo ha gridato angosciato, ha supplicato quelli che sono suoi fratelli, ma che il suo pianto è rimasto ai margini della storia.

## Inaspettato guadagno

Così nel deserto, dove le voci degli oppressi sono condannate al silenzio e alla dimenticanza, prende corpo un'idea nuova. Da lontano si vede passare una carovana carica di mercanzie, che percorre la strada verso l'Egitto, e improvvisamente si scopre che uccidere è meno redditizio che vendere. «Che guadagno c'è a uccidere nostro fratello e a coprire il suo sangue?» (37,26). Giuseppe, figlio di Giacobbe, diventa un'inaspettata fonte di guadagno, che consente di travestire persino la sua eliminazione con un velo di pietà: «Vendiamolo [...] e la nostra mano non sia contro di lui perché è nostro fratello e nostra carne» (37,27).

Strano paradosso, quello per cui un fratello è riconosciuto e detto tale quando si scopre che si può guadagnare sulla sua pelle. Così, nelle parole di Giuda, uno dei protagonisti della storia, la tratta di un essere umano si trasforma in un gesto quasi nobile, nella misura in cui risparmia a Giuseppe una fine peggiore. Nel deserto inizia la tratta dei fratelli: il deserto delle relazioni, dove abitano invidia e rancore; il deserto della solitudine, dove l'angoscia di chi è spogliato e venduto rimane inascoltata; il deserto della menzogna, dove la compravendita di un ragazzo si traveste di pietà.

**Giuseppe il prediletto, spogliato e gettato nella cisterna dai fratelli. Che decidono di venderlo: tratta di esseri umani, camuffata da gesto di pietà. Il tradimento avviene nella campagna solitaria. Dove si svela il demone distruttivo, che è accovacciato nel cuore degli uomini**



8

**IN COPERTINA**  
Spesa al mercato con pochi spiccioli: tirare la cinghia e fare di conto è esercizio che fanno ogni giorno milioni di italiani e residenti in Italia. Bisogna accelerare l'iter del Reddito d'inclusione (foto Imago Mundi / Alessio Petrucci)

## nazionale

- 6** TERREMOTO CENTRO ITALIA: LA STAGIONE DELLA PAURA, IL DOVERE DELLA VICINANZA a cura dell'**Ufficio comunicazione**
- 8** LA LEGGE ANTI-POVERTÀ? PRIMA CHE SI VOTI! di **Francesco Marsico**
- 12** I COSTI SOTTOSTIMATI DELL'AZZARDO PERVASIVO di **Annalisa Loriga** e **Cinzia Neglia**
- 17** RIFORMA DEL NON PROFIT: BEI PRINCIPI, IN ATTESA DEL "SECONDO TEMPO" di **Maurizio Ambrosini**

## internazionale

- 26** ALGERIA: TERRA DI TRANSITO, NON CERTO DI DIRITTI... di **Chiara Bottazzi**
- 30** UCRAINA: CONFLITTO OCCULTATO, EMERGENZA CONFINATA di **Laura Stopponi**
- 35** FILIPPINE: SUPERTIFONI, DATO DI FATTO. PROVIAMO AD ADATTARCI... di **Flaminia Turnino**



6



12



30



35

## rubriche

- 3 editoriali**  
di **Francesco Soddu** e **Francesco Montenegro**
- 4 parola e parole**  
di **Benedetta Rossi**
- 11 dall'altro mondo**  
di **Manuela De Marco**
- 19 contrappunto**  
di **Domenico Rosati**
- 20 panoramaitalia**  
CORRIDOI UMANITARI, CORPI CIVILI DI PACE
- 24 poster**  
TERREMOTO: PASSERÀ QUESTO INVERNO...
- 29 zeropoverty**  
di **Alberto Bobbio**
- 34 cibo di guerra**  
di **Paolo Beccegato**
- 39 contrappunto**  
di **Giulio Albanese**
- 47 a tu per tu**  
EUGENIO FINARDI:  
«OGGI LA RABBIA DECLINA IN DEMAGOGIA. MA SI PUÒ CANTARE PER I DEBOLI»  
di **Daniela Palumbo**

# La stagione della paura

## il dovere della vicinanza

**PERPETUA PRECARIETÀ**  
Sfollati in una palestra di Montereale (Aq) dopo le violente scosse di gennaio; a destra, allevatore accampato in roulotte a Musicchio (Ri)

**L'inverno delle popolazioni terremotate del centro Italia è stato un incubo. Nuove violente scosse, gelo polare, nevicate record: la natura sembra accanirsi su territori profondamente dissestati. Occorre condividere: Caritas intensifica i programmi d'aiuto**

**I**l 2016 lo ricorderanno come l'anno del lutto e della disperazione. Ma il 2017 non è cominciato meglio. Inverno terribile, per le popolazioni del centro Italia già duramente provate dai terremoti di fine agosto e fine ottobre. Il 18 gennaio, nuove violente scosse sono tornate a seminare il panico in un'area a cavallo tra quattro regioni (Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria). Quel che è più grave, la nuova allerta si è verificata mentre l'intera area era travolta da una storica nevicata, senza precedenti negli ultimi decenni, giunta al culmine di un periodo di gelo, anch'esso purtroppo eccezionale.

Le persone rimaste ad Amatrice, Accumoli, nei borghi e nelle frazioni di tanti centri montani hanno sperimentato per giorni l'antica paura derivante dall'essere in balia di forze naturali che

l'uomo non riesce a domare. Hanno visto di nuovo morire decine di persone, a Farindola. E hanno visto sferrare un ennesimo, violento colpo alle loro speranze di resistenza e ricostruzione. Nuovi pesanti danni, causati anche e soprattutto dall'eccezionale ondata di maltempo, hanno interessato abitazioni, strutture produttive private, infrastrutture pubbliche. Producendo ulteriori lacerazioni nel delicato equilibrio idrogeologico del territorio. E cementando la tremenda sensazione che rialzarsi sarà durissimo. Forse impossibile.

### Risorse per ripartire

In realtà, le comunità del centro Italia avevano già mostrato volontà e capacità di ripartire. Ora sarà ancora più complicato, ma hanno le risorse morali per rimontare un destino che, da

mesi, sembra indossare la maschera di un cieco accanimento.

La cosa più importante, in momenti simili, è non lasciare solo chi soffre. Condividendo, al limite, anche il senso di impotenza. Ma alimentando, anche con la sola vicinanza, la speranza che una nuova primavera arriverà. È quello che le chiese e le Caritas locali, spalleggiate dalla Chiesa e dalle Caritas di tutta Italia, stanno provando a fare dalla scorsa estate, e continueranno a fare per mesi e anni.

Mentre nelle zone colpite dai ripetuti terremoti si va completando, da parte delle diocesi locali, il monitoraggio dei bisogni sociali ed economici, si stanno avviando interventi mirati a favorire la ripresa delle attività produttive, soprattutto nelle aree rurali. La rete di collaborazione costruita da diocesi e Caritas ha cominciato a distribuire attrezzature per allevatori e agricoltori, a realizzare tunnel agricoli destinati a ospitare il bestiame dopo il crollo delle stalle, a erogare mangimi e foraggi, a delineare progetti per la ripresa della produzione, della trasformazione e della vendita dei prodotti tipici.

Per riannodare da subito relazioni e rapporti comunitari, la rete Caritas ha inoltre dato avvio a un programma di realizzazione dei cosiddetti (e già sperimentati dopo molti altri terremoti e catastrofi naturali) "Centri di comunità", strutture polifunzionali che possono ospitare attività religiose, educative, ricreative e sociali. Il primo è stato inaugurato ad Amatrice il 24 novembre; sempre nella diocesi di Rieti, prima di Natale sono state aperte piccole strutture socio-pastorali a Scaì, Sant'Angelo (frazioni di Amatrice) e Grisciano (frazione di Accumoli) e si stanno valutando ulteriori interventi.

Nella diocesi di Spoleto-Norcia si stanno completando le procedure am-

ministrative per avviare quanto prima la realizzazione di strutture a Norcia, Cascia e Avendita (frazione di Cascia), mentre nella diocesi di Ascoli Piceno a breve dovrebbe iniziare la realizzazione di un centro comunitario ad Arquata del Tronto. Si sono infine già svolti incontri per verificare la necessità di realizzare analoghi interventi nelle diocesi di Camerino (Camerino, Visso, La Maddalena), Fermo (S. Angelo in Pontano, Amandola, Francavilla), Macerata (Tolentino e Macerata) e San Benedetto del Tronto (Cossignano e Force).

### Il sistema dei gemellaggi

Tutti questi interventi sono resi possibili dalla generosità degli italiani, le cui donazioni continuano a pervenire a Caritas Italiana e alle Caritas diocesane, e dalla robusta risposta solidale ottenuta con la colletta nazionale del

forniti contribuiti al reddito e risposte ai bisogni primari. In accordo con comuni e regioni, per esempio, sono stati resi disponibili moduli abitativi provvisori, destinati alle situazioni familiari fragili, soprattutto nelle frazioni e nelle case sparse di Amatrice.

Sul versante educativo, in alcune zone (Arquata del Tronto, Acquasanta, Montegalfo) sono state avviate attività strutturate di doposcuola (con la collaborazione della Fondazione Alstom) e di animazione giovanile. Non è mancata l'attenzione alle famiglie delle vittime, sia in loco che in altre province o all'estero. Significativa è stata ed è l'attività di animazione e prossimità, svolta da volontari negli alberghi della costa marchigiana e abruzzese e del lago Trasimeno, dove sono stati trasferiti i residenti dei centri più colpiti.

La rete Caritas agisce forte del sistema dei gemellaggi, che vedono collaborare tutte le delegazioni regionali e moltissime Caritas diocesane, dal nord al sud dell'Italia, con la diocesi di Rieti, le sei diocesi delle Marche colpite dai sismi (Ascoli Piceno, Camerino - San Severino Marche, Fabriano-Matelica, Fermo, Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto), la diocesi umbra di Spoleto-Norcia e quelle abruzzesi di

L'Aquila e Teramo-Atri.

Nei prossimi mesi e anni, la rete Caritas completerà il programma di accompagnamento, aiuto e ricostruzione, prevedendo ulteriori interventi. Caritas collaborerà, come suo solito, con i soggetti istituzionali, evidenziando che le popolazioni terremotate attendono anzitutto dalle istituzioni percorsi per l'abitare temporaneo e poi per la ricostruzione vera e propria. Occorre ricostituirsi a un effettivo ascolto delle popolazioni: Caritas intende continuare a farlo, per portare le istanze delle comunità all'attenzione delle istituzioni, come contributo alle tante e delicate scelte, che si dovranno compiere dai prossimi mesi, e che per decenni determineranno il futuro di territori e comunità.

**“ Le popolazioni terremotate attendono dalle istituzioni percorsi per l'abitare temporaneo, quindi per la ricostruzione vera e propria. Caritas incoraggia a disporsi a un effettivo ascolto delle popolazioni ”**



ANTONIO MASIELLO / AGF



# La legge anti-povertà?

## Prima che si voti!

di **Francesco Marsico**

**La riforma è in bilico. La legge di bilancio 2017 ha confermato stanziamenti (insufficienti) sul Fondo povertà. Le incerte sorti della legislatura fanno però temere che tutto si risolva in un'ulteriore leggina parziale e categoriale. Appello per un patto tra le forze politiche**

**U**na riforma in bilico. Lo scenario che si apre dopo l'approvazione della legge di bilancio 2017 è paradossale. Uno stanziamento di 1 miliardo 150 milioni per il prossimo anno sul Fondo povertà, nonché la previsione di 1 miliardo 500 milioni per il 2018: se si confronta questo risultato con l'assenza di misure di contrasto al fenomeno degli anni precedenti, indubbiamente non si dovrebbe essere insoddisfatti. Ma lo scenario politico è meno rassicurante. La legge delega contro la povertà è al senato, ma con la consapevolezza che oggi incombono priorità parlamentari e di governo diverse. Insomma, la prospettiva legislativa e politica, oggi, è assente su questo tema. E un po' di

soldi su un capitolo di bilancio non fanno una politica...

Il nostro paese è costellato di incompiute. Non solo ponti, strade e opere pubbliche varie, ma processi normativi e di riforma rimasti appesi, interrottisi o, forse peggio, corrottisi in azioni parziali, che hanno consolidato un qualche beneficio per qualche categoria, senza incidere sui fenomeni complessivi.

Anche per questo il nostro sistema di protezione sociale è definito "categoriale", perché non c'è stata la capacità di governare complessivamente i rischi sociali, ma si è preferito andare avanti con provvedimenti che includevano questa o quella porzione di popolazione, in una logica non di diritti universalistici, ma finalizzati a

salvare qualcuno, lasciando sommergere gli altri.

Ne è sortito un sistema normativo complesso e sostanzialmente ingiusto, perché privo di una logica interna e con qualche cedimento di troppo alle convenienze politico-elettorali. La strategia dei bonus, la giungla delle detrazioni, la lunga teoria delle un tantum non solo hanno disperso risorse ingenti, seppure non ingentissime, ma soprattutto hanno costruito una cultura della provvisorietà e dell'emergenza, nonché una dif-

**“ La strategia dei bonus, la giungla delle detrazioni, la lunga teoria di un tantum non solo hanno disperso risorse ingenti, ma soprattutto hanno costruito una cultura della provvisorietà e dell'emergenza ”**

fusa sensazione del disinvestimento sul tema della povertà.

### Non basta nemmeno il Sia

La crisi del 2008 e l'ulteriore recessione del 2011 hanno colpito un paese completamente disarmato sul fronte del disagio, lasciando che pochi si salvarono, anche con strumenti impropri, come la cassa integrazione in deroga o le solidarietà familiari, e lasciando affondare migliaia di famiglie lasciate in balia della disoccupazione, di lavori discontinui incapaci di generare un reddito sufficiente, del lavoro nero o di un reddito zero. Così si spiega il balzo della povertà assoluta negli ultimi anni. E un disagio profondo, che può diventare protesta sorda o rancore sociale da capire, anziché stigmatizzare.

Giovani neet (oltre 2 milioni nel 2016), disoccupati di lunga durata (1,6 milioni, ovvero più del 50% dei disoccupati) e lavoratori poveri non sono astrazioni sociologiche, ma una persona alle prese con una pluralità di condizioni di vita concrete e durature, sparse molecularmente o concentrati nelle periferie nel nostro paese.

Rispetto a tutto questo, non bastano il solidarismo da talk show o un pur necessario pacco viveri. Pensare alle priorità di governo dei prossimi mesi non significa blandire l'opinione pubblica con i messaggi rassicuranti di un'economia che riparte, ma confrontarsi con la parte di paese che non è uscita dalla crisi o continua a entrare in un'area di disagio senza prospettive.

Per questo non basta un miliardo di euro, che raggiunge forse un milione di persone in povertà assoluta, contro i 4 milioni 500 mila poveri del nostro paese. Non basta nemmeno – in prospettiva – il pur meritorio Sostegno per l'inclusione attiva (Sia) che si sta attivando nei territori. Rivolto solo alla quota più povera di famiglie con minori, anche se attua un'innovazione straordinaria – vale a dire il fatto di combinare una misura economica con l'attivazione e la pre-

sa in carico da parte dei servizi territoriali – rischia di rivelarsi un nuovo segmento categoriale di intervento, nel confuso patchwork del nostro sistema di protezione sociale.

La povertà si combatte con politiche chiare, con investimenti duraturi che convincono tutti – a partire dalle amministrazioni locali – che non si tratta di una delle tante perdite di tempo, né di risorse occasionali come quelle che hanno costellato il recente passato. E si combatte con una mobilitazione sociale che coinvolga tutti gli attori territoriali, non solo il mondo del sociale.

### L'articolo 3 come bussola

Per il resto, la legge di bilancio contiene scelte che possono contribuire a ridurre l'area del disagio, come l'Ape sociale, e altre che danno la sensazione



di provvedimenti ancora privi di una prospettiva chiara, come il sostegno alla natalità 2017 e le prosezioni dei bonus sull'infanzia. Orientare risorse verso la famiglia è ovviamente scelta meritoria e condivisibile – a fronte di una debolezza complessiva delle politiche di settore –, ma farlo costruendo strumenti potenzialmente non duraturi rischia di incidere solo marginalmente sulle scelte di vita delle famiglie.

Papa Francesco ha ricordato, in occasione della terza Assemblea dei movimenti popolari, che «voi, organizzazioni degli esclusi e tante organizzazioni di altri settori della società, siete chiamate a rivitalizzare, a rifondare le democrazie, che stanno attraversando una vera crisi. Non cadete nella tentazione della casella che vi riduce ad attori secondari o, peggio, a meri amministratori della miseria esistente».

Ipotizzare scenari per la prossima legislatura, nei quali possa scomparire o indebolirsi il tema della povertà, non è quindi privo di fondamento: bisogna evitare l'esito che l'annunciata grande riforma scada a leggina parziale, a provvedimento tampone, sbandierato come alibi a fronte di contestazioni o critiche.

Sarebbe straordinario, invece, un nuovo patto tra le forze politiche che preceda le elezioni, e consenta non solo un'approvazione della legge delega

contro la povertà prima della fine della legislatura, ma anche un impegno comune, a costruire un percorso di dotazione delle risorse tale da coprire il fabbisogno generato dalla stima di povertà assoluta. Un patto fondativo, che assuma l'articolo 3 della Costituzione

(«È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che [...] impediscono il pieno sviluppo della persona umana») come bussola per l'azione legislativa e di governo per i prossimi anni. Tanto da orientare tutte le politiche, non solo

quelle sociali, a un obiettivo altissimo: rendere davvero persona ogni persona. E farlo non solo per via di una legge di bilancio, ma sulla base di un piano pluriennale, come sfida che solo le democrazie degne di questo nome sanno affrontare. **IC**

## «Non si facciano pagare ai poveri gli effetti dell'instabilità politica»

**Appello dell'Alleanza contro la povertà, di cui Caritas Italiana è tra i promotori, per ottenere in tempi brevi il varo del Reddito d'inclusione**

Con un appello diffuso il 28 dicembre, l'Alleanza contro la povertà, cui aderisce anche Caritas Italiana insieme ad altre 36 grandi organizzazioni e associazioni nazionali, ha chiesto al presidente della repubblica, ai presidenti di senato e camera e al presidente del consiglio di approvare, entro la fine della legislatura, anche se anticipata, la legge delega di introduzione del Reddito d'inclusione (Rei) e di predisporre un Piano nazionale contro la povertà, con un investimento tale da rendere i servizi territoriali realmente inclusivi. Ecco il testo dell'appello, cui nei primi giorni del 2017 hanno fatto seguito dichiarazioni di apertura da parte di parlamentari e membri del governo.

**I**l clima di incertezza politica rischia di privare tante famiglie indigenti della possibilità di ricevere il sostegno pubblico di cui hanno necessità. Affinché ciò non accada, l'Alleanza contro la povertà chiede di approvare la legge delega di introduzione del Reddito d'inclusione (Rei) e di predisporre il Piano nazionale contro la povertà.

Dall'inizio della crisi, le persone in povertà assoluta in Italia sono aumentate del 155%: nel 2007 erano 1,8 milioni, oggi sono 4,6 milioni. Povertà assoluta è il termine tecnico che indica la miseria: la vive chi non riesce a raggiungere lo standard di vita definito dall'Istat "minimamente accettabile", con riferimento ad alimentazione, abitazione, vestiario, trasporti e altre esigenze primarie.

Da gennaio l'Italia sarà l'unico

paese europeo nel quale lo stato non fornisce un aiuto alle persone in povertà assoluta. La Grecia, che condivideva questo primato negativo con il nostro paese, ha deciso di introdurre nel 2017 un sostegno pubblico a chiunque si trovi in tale condizione.

Nell'ultimo anno sono stati realizzati significativi passi in avanti per colmare questa carenza. Vi hanno lavorato insieme il governo e le principali forze parlamentari, di maggioranza e opposizione. L'Alleanza contro la povertà ha contribuito attraverso un'attività costante di sensibilizzazione, pressione e proposta. È stata così avviata una misura transitoria, destinata a 3 poveri su 10. È, soprattutto, cominciato il percorso parlamentare della legge delega per

l'introduzione del Reddito d'inclusione (Rei), giunto a buon punto. Il Rei dovrebbe rivolgersi a tutti i poveri, fornendo loro un contributo monetario, per affrontare le difficoltà economiche di oggi, insieme agli strumenti per costruirsi un domani migliore (formazione professionale, nidi per i figli, sostegno psicologico e così via, in base alle esigenze di ognuno).

L'incertezza politica, però, rischia ora di vanificare i passi in avanti compiuti, proprio quando bisognerebbe portare a compimento il lavoro svolto (...). L'unico modo per evitarlo è che il parlamento approvi in tempi brevi - la legge delega e che sia predisposto il Piano nazionale contro la povertà, nel quale specificare tutti i passaggi attuativi da compiere per l'introduzione del Rei.

L'Alleanza contro la povertà auspica che non siano scaricate sulla parte più debole della società italiana le conseguenze negative dell'instabilità politica. Chiede, dunque, ai presidenti della repubblica, del consiglio dei ministri e di camera e senato che l'azione del governo e del parlamento pongano tra le priorità la lotta alla povertà, e a tutte le forze politiche di collaborare affinché si giunga in tempi rapidi ad approvare la legge delega di introduzione del Rei e a predisporre il Piano nazionale contro la povertà, con un investimento tale da rendere i servizi territoriali realmente inclusivi. **IC**



**Da gennaio l'Italia è l'unico paese europeo nel quale lo stato non fornisce un aiuto alle persone in povertà assoluta. La Grecia ha deciso di introdurre nel 2017 un sostegno pubblico a chi si trova in tale condizione**



## IL POPOLO DEGLI SRADICATI, 65 MILIONI DI "FORZATI"

**A**nalizzare il fenomeno delle migrazioni forzate a livello globale, europeo e nazionale, mettendo in luce dati e criticità, formulando proposte per il miglioramento delle politiche di settore.

La terza edizione del *Rapporto sulla protezione internazionale* (a cura di Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Anci, Cittalia e Sprar, in collaborazione con Unhcr), presentata a Roma a metà novembre, si propone obiettivi di informazione e sensibilizzazione. Sullo sfondo, un panorama globale che, nel 2015 e nel primo semestre 2016, ha visto acuirsi e cronicizzarsi molte situazioni di guerra: scenari che provocano la fuga di un numero tanto maggiore di persone, quanto più

lungo e cruento diventa un conflitto, o quanto più perdurano situazioni di insicurezza, violenza e violazione dei diritti umani.

Altri motivi di fuga sono costituiti dalle disuguaglianze (economiche, nell'accesso al cibo, per mancanza di un'equa distribuzione della produzione mondiale, e all'acqua), dal fenomeno del *land grabbing*, che sottrae terre produttive ai paesi più poveri, infine dall'instabilità creata da terrorismo.

A causa di questi fattori nel mondo si contavano nel 2015 ben 65,3 milioni di migranti forzati, di cui 21,3 milioni di rifugiati (16,1 sotto il mandato dell'Unhcr), 40,8 milioni di sfollati interni e 3,2 milioni di richiedenti asilo: il più alto numero registrato dalla seconda guerra mondiale. Nel 2015 i primi dieci paesi di accoglienza di rifugiati si trovavano in regioni in via di sviluppo. La Turchia si è confermata il paese con il maggior numero di rifugiati (2,5 milioni, contro 1,6 dell'anno precedente); seguivano Pakistan (1,6 milioni di rifugiati, in leggero aumento rispetto al 2014, la maggioranza provenienti dall'Afghanistan) e Libano (1,1 milioni); al quarto posto l'Iran (979 mila persone), seguito da Etiopia (736 mila), Giordania (664 mila) e Kenya (553 mila).

### Torna la via del Mediterraneo

Rispetto ai paesi di origine dei rifugiati, a fine 2015 la Siria rappresentava il primo paese al mondo, con 4,9 milioni di rifugiati, distribuiti soprattutto nei paesi limitrofi (Tur-

chia, Libano, Giordania, Iraq e Egitto), nonché in Germania e Svezia. L'Afghanistan si confermava al secondo posto (2,7 milioni di rifugiati, la maggior parte in Pakistan e Iran, oltre che in Germania e Austria); seguivano Somalia (1,1 milioni, soprattutto in Kenya ed Etiopia), Sud Sudan (778 mila stimati), Sudan (628 mila), Repubblica democratica del Congo (541 mila), Repubblica Centrafricana (471 mila), Myanmar (451 mila), Eritrea (411 mila) e Colombia (340 mila). Se conteggiati insieme, da questi primi dieci paesi di origine proviene il 76% della popolazione globale dei rifugiati sotto mandato Unhcr.

Quanto alle rotte seguite, se nel 2015 dalla cosiddetta rotta balcanica (il percorso via terra verso il nord Europa attraverso Grecia, Macedonia, Bulgaria, Serbia, Croazia e Slovenia) erano transitati ben 764 mila migranti, dal marzo 2016, in seguito agli accordi tra Ue e Turchia, questo tragitto ha subito un forte ridimensionamento. Di converso, fra 2015 e 2016 è tornata a prevalere la via del Mediterraneo centrale, rotta storica con luoghi

di partenza ormai concentrati perlopiù in Libia. Se nel 2014 tale rotta era arrivata a produrre oltre 170 mila sbarchi e nel 2015 era scesa a 153 mila, alla fine del novembre 2016 aveva causato più di 177 mila arrivi, per la maggior parte di nigeriani, eritrei e somali. Le restanti rotte di ingresso in Europa (via circolare da Albania e Grecia, via occidentale, rotta del Mar Nero e rotta artica) risultano essere state utilizzate su scala molto minore.

Purtroppo, nei tentativi di attraversamento del Mediterraneo hanno continuato a perdere la vita migliaia di persone: in totale, quelle accertate sono 4.700, con un tragico aumento, nel 2016, di oltre mille vite perse rispetto al 2015. Gli sforzi di salvataggio, attivati da operazioni sia militari che civili, sia pubbliche che private, sono sempre più numerosi e intensi. Ma per paradosso i trafficanti, consapevoli di questo apparato, hanno reso i viaggi delle persone ancora più insicuri. **IC**

**Mai così tanti, nel mondo, dalla seconda guerra mondiale. Il triste primato raggiunto tra 2015 e 2016: la Siria il paese con il maggior numero di rifugiati, la Turchia quello con più "ospiti". I dati, nel terzo "Rapporto sulla protezione internazionale"**



nazionale  
dipendenze

TUOI NUMERI



# I costi sottostimati

**ANTICAMERA DELLA ROVINA**  
Giocarsi un euro al gratta e vinci. Gesto solo apparentemente senza conseguenze...

## del'azzardo pervasivo

di **Annalisa Loriga**

**In un decennio è diventato una delle grandi industrie d'Italia. Ma non rende allo stato, in tasse, quanto ci si aspetterebbe. E dietro di sé lascia una scia di vittime, per le quali è difficile trovare percorsi di cura: giocatori compulsivi e a rischio, famigliari sofferenti**

**L**o troviamo ovunque: al bar, nelle tabaccherie, nei centri commerciali, nelle grandi sale create appositamente per attirare visitatori. E poi sui giornali, nella pubblicità in tv, perfino sulle divise della nazionale di calcio. Ora, dopo dieci anni, sembra si sia finalmente inserita la retromarcia, ma in questo decennio l'azzardo è diventato un fenomeno che ha cambiato faccia alla società italiana. Un mondo che da sconosciuto è diventato una delle grandi industrie del paese: produce però non beni e servizi, ma illusioni e solitudine.

Quello dell'azzardo è un mondo all'apparenza scintillante, fatto di colori intermittenti, monitor che lampeggiano, ricerca della buona sorte e sogni che si avverano. In realtà, a chi lo conosce dal di dentro, si rivela come un sistema studiato nei minimi dettagli per macinare incassi. Ma è un business che lascia per strada, abban-

donati a se stessi, coloro che non riescono a farne a meno e diventano giocatori patologici. Sono oltre 800 mila persone in tutta Italia, un numero in costante aumento. Con storie di solitudine, di abbandono, di disperazione, talvolta di morte. Una vera emergenza nazionale, che ancora non è stata studiata fino in fondo e per la quale ancora non esiste un sistema di risposta adeguato alle necessità. Un obiettivo, peraltro, che diventa prioritario ogni giorno che passa.

### Due milioni a rischio

Dopo una pausa durata un quadriennio di sostanziale stagnazione (la raccolta complessiva dei giochi, giunta al record di 88,5 miliardi nel 2012, era risalita a 88 miliardi nel 2015), il nostro paese pare di nuovo volersi affidare all'ebbrezza un po' malata dell'azzardo. Slot machine, videolottery e sale scommesse sono presenti in oltre 7 mila comuni italiani, e nei mille che resta-

no (ovviamente sono i più piccoli e meno popolati) fra il lotto e i gratta e vinci c'è sempre modo di tentare la sorte. Circa mezzo milione di macchinette mangiasoldi sparse per il paese, 50 mila videolottery, 2 mila concessionari, 5 mila gestori, 14 mila punti scommesse, la cifra immane di 15 milioni di giocatori abituali: gli italiani hanno speso nell'azzardo, nel 2016, ben 95 miliardi di euro, cioè 260 milioni al giorno, 3.012 euro al secondo, e comunque l'8% in più rispetto all'anno precedente. Il Belpaese contribuisce per più del 20% alla spesa mondiale stimata in azzardo: siamo uno dei mercati più fiorenti al mondo, se non il più fiorente. Da noi si stampano un quinto dei "gratta e vinci" dell'intero pianeta.

### NUOVI RECORD Nel 2016 impennata del fatturato

#### 95 miliardi di euro

Il giro d'affari 2016 del settore dell'azzardo (88 nel 2015); lo stato incassa **18,5 miliardi** (8,7 nel 2015), circa il 20% del fatturato

#### 51,6%

La quota del giro d'affari garantita nel 2016 dagli apparecchi di intrattenimento (slot e Vlt), che insieme hanno mobilitato **49,1 miliardi** di euro; seguono il gioco on line (web gaming), lotterie istantanee (gratta e vinci) e tradizionali (a estrazione differita)

#### 25 miliardi 963 milioni

La spesa 2015 degli italiani nelle **340 mila** newslot diffuse nel paese, mentre **22 miliardi 198 milioni** erano stati spesi nelle **poco più di 50 mila** Vlt (sono gli apparecchi dove è possibile giocare cifre più elevate)

#### 14 miliardi 65 milioni

I fondi spesi nel 2015 in Lombardia; seguivano Lazio (**7 miliardi 611 milioni**), Campania (**6 miliardi 821 milioni**); ultimi Basilicata (**486 milioni**), Molise (**352 milioni**) e Valle d'Aosta (**132 milioni**).

Il gioco on line, in crescita, non può comunque essere abbinato a un territorio geografico

**“ Delle patologie derivanti dall'azzardo si calcola siano vittima 800 mila persone, mentre circa 2 milioni sono i soggetti a rischio (una persona su trenta). I costi sanitari e sociali sono difficili da stimare... ”**

difficili da stimare: il rapporto *Azzardopoli 2.0* compilato da Libera parla, già nel 2012, di almeno 5 miliardi di euro. Infine, vanno pesati anche i mancati versamenti dell'Iva sulla parte di fatturato che non ritorna ai giocatori sotto forma di vincita: soldi che, se usati per l'acquisto di beni e servizi invece che nell'azzardo, genererebbero gettito fiscale per lo stato.

«La principale giustificazione addotta dallo stato per il suo atteggiamento debole e accondiscendente verso l'azzardo – afferma Leonardo Becchetti, ordinario di economia politica all'Università Tor Vergata di Roma – è che il settore contribuisce significativamente alle entrate del paese. In realtà non è così, perché il valore cui fare riferimento non è il Pil, ma è lo stock dei beni spirituali, relazionali, culturali, economici di cui una comunità può godere nel territorio. Da questo punto di vista, il saldo della piaga dell'azzardo è largamente negativo». Basta una più articolata e complessa valutazione costi-benefici, afferma Becchetti, per «smontare la presunzione della indispensabilità dell'azzardo per la nostra felicità».

### Inondati spazi reali e virtuali

Eppure, nonostante un'analisi attenta induca a dubitare che l'azzardo costituisca un affare economico per lo stato, non è affatto facile tornare indietro, dopo un decennio di sviluppo incontrastato del settore. Anni che hanno cambiato radicalmente la percezione di cosa sia il gioco. «Hanno inondato di macchinette i luoghi di passaggio e gli spazi aggregativi, i posti dove le persone vivono, e con la martellante pubblicità ti aggrediscono anche sulle reti virtuali: è davvero difficile oggi non inciampare nell'azzardo – osserva Simone Feder, psicologo, coordinatore dell'Area giovani e dipendenze della comunità Casa del Giovane di Pavia, uno che gli effetti nefasti dell'azzardo li vede ogni giorno nelle tante persone che cerca di aiutare –. La stragrande maggioranza di chi viene da noi è gente normale, di tutte le età e di tutte le classi sociali, dal commerciante all'amministratore delegato, dall'operaio al contadino. Gente che non presentava all'apparenza alcuna vulnerabilità e che invece è caduta nella trappola».

FOTOLIA - AVVENIRE, CAMERA DEI DEPUTATI

Una trappola che non avrebbero incontrato se l'azzardo non avesse goduto di tutta la visibilità che ha. Feder lo spiega con un paradosso: «Se prendo un quartiere di Roma, la Garbatella, e metto ovunque, ad ogni angolo, delle damigiane di vino, e le pubblicizzo per tutto il quartiere, state pur certi che dopo una decina di anni uno studio della popolazione troverà alla Garbatella un tasso di alcolisti maggiore rispetto agli altri quartieri di Roma. Con l'azzardo è successo questo, con la differenza che nessun luogo d'Italia ne è rimasto indenne». Dieci anni di azzardo libero, insomma, hanno cambiato la percezione della gente. E il peggio sta arrivando adesso, con il coinvolgimento dei giovanissimi.

**Percezione mancante**

Circa un milione sono infatti gli studenti che ammettono di aver giocato d'azzardo nel 2015, un anno in cui – afferma uno studio condotto dalla ricercatrice dell'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa, Sabrina Molinaro – i giocatori fra i 15 e i 19 anni sono stati 60 mila in più dell'anno precedente. «Mettendo le slot vicino ai giochi per bambini o nei fast food dove i ragazzi vanno a mangiare con pochi soldi – fa notare Feder – le multinazionali dell'azzardo riescono a intercettare e coltivare nuovi bersagli, a far passare la cultura del gioco come normale. La stessa sponsorizzazione della nazionale di calcio, che tante critiche e proteste ha causato negli scorsi mesi, mira anzitutto a sdoganare agli occhi dei giovani quello che a quanti fra loro non hanno compiuto ancora 18 anni è perfino vietato per legge. Una volta raggiunta la maggiore età, non ci saranno più vincoli».

Non è un caso se oggi, negli adolescenti, manca in genere la percezione chiara della pericolosità del fenomeno, non avendo essi, in molti casi, sviluppato lo spirito critico che permette

di distinguere un gioco di abilità da un gioco d'azzardo. Soprattutto se quest'ultimo è di casa in famiglia: «Del resto, come fai a pensare che una cosa è nociva, se la fanno mamma o papà?». Ecco l'importanza di risvegliare questa consapevolezza, ad esempio con la prevenzione attuata nelle scuole.

**Difficile chiedere aiuto da soli**

Il giocatore patologico è impulsivo e completamente assorbito dall'azzardo: ripensa alle esperienze passate, programma le successive, pensa a come procurarsi il denaro necessario, mente sul proprio coinvolgimento, nasconde le perdite ai parenti, non riesce a fare a meno di giocare ed è fortemente irritabile quando ci prova. Mette a repentaglio le sicurezze economiche (perdita dei risparmi, caduta nella spirale prestiti-debiti-usura), provoca effetti devastanti sulle sue relazioni professionali, familiari e personali (assenze dal lavoro, licenziamento, separazione, divorzio), si spinge fino ad azioni illegali (furti) e al suicidio (quattro volte superiore alla media).

«È difficile – esplicita Feder – che tali giocatori riescano a chiedere aiuto da soli, di solito è un familiare che li spinge. Per prima cosa, quando te li trovi davanti la prima volta, devi avere con te un avvocato che li rassicuri sulla parte finanziaria, devi far sì che si sentano accuditi. Poi devi capire che tipo di dipendenza hanno sviluppato e a cosa: è molto diverso curare un malato di slot, un malato di scommesse, uno di gratta e vinci. La nostra esperienza è che la terapia individuale è importante, ma nell'azzardo non c'è cura senza il contesto di gruppo: è quello che cambia davvero, è lì che la persona si apre e che gusta il cambiamento. Lì che guarisce. Se si arriva al gruppo, il tasso di riuscita è elevatissimo, e arriva molto più rapidamente di quanto accade con altre dipendenze. come l'alcol o la droga».

**Importante è capire che tipo di dipendenza hanno sviluppato e a cosa: è diverso curare un malato di slot, un malato di scommesse, uno di gratta e vinci. Nell'azzardo, in ogni caso, non c'è cura senza contesto di gruppo**



IMAGO MUNDI

**Di quale cura parliamo?**

Le modalità di cura sono però una sfida aperta: «L'azzardo – aggiunge lo psicologo della struttura di Pavia, dove negli ultimi anni sono arrivate oltre 300 persone – manda in crisi anche noi clinici, perché non puoi riproporre modelli applicati ad altre dipendenze. La risposta a questa patologia è esistenziale: non basta il titolo di studio, devi cambiare il tuo sguardo e devi studiare molto. Si parla molto di cura oggi, con l'inserimento nei Lea della cura delle ludopatie arriveranno anche fondi pubblici. Ma di quale cura parliamo? La verità è che c'è un gran bisogno di studiare il fenomeno e che è quanto mai necessario creare una capillare rete di associazioni e movimenti, in modo da rafforzare i legami fra realtà che si sono trovate a dare risposte a una patologia prima quasi inesistente. Condividere e confrontare le esperienze, aiutarsi a vicenda, fare squadra tutti insieme per dare risposte adeguate e tempestive: è la sfida che abbiamo davanti».

Anche perché anche i familiari vanno aiutati, non solo i giocatori. «In media – conclude Feder – ogni giocatore porta nella disperazione cinque o sei persone. Gente sulla cui sofferenza

dobbiamo soffermarci di più. Ce lo fanno capire i bambini, che non sanno manifestare il disagio e vivono attacchi di panico e disagi didattici perché la loro preoccupazione al mattino è cosa capiterà quel giorno al loro papà. E ce lo dicono tragicamente anche i casi di

tentato suicidio registrati di recente; come quella moglie, sessantenne, che dopo una vita di lavoro e sacrifici prima ha scoperto che il marito ha dilapidato tutti i loro risparmi, poi ha provato, con l'aiuto della figlia, a rialzarsi e a riprendere in mano le redini della situazione,



IMAGO MUNDI

**LUDOPATICI IN ERBA**  
Aggrappato alle macchinette: una patologia che, purtroppo, si può apprendere da bambini...

e infine è crollata di fronte al marito che ancora le mentiva e che lei non riusciva più a riconoscere». Altro che luci scintillanti e sogni di vincita: l'azzardo si porta dietro tanta sofferenza. Un'emergenza nazionale, che sarebbe criminale anche solo sminuire.

**Tecnologici e vulnerabili, ragazzi a rischio di dipendenza**

**Campagne, sensibilizzazione a scuola, il concorso Caritas-Miur: riscoprire il senso autentico del gioco, per tutelare i giovani da un'attrazione fatale**

di **Cinzia Neglia**

**S**ono sempre più numerosi ordinanze e regolamenti emessi da amministrazioni comunali, che limitano luoghi e tempi di apertura di nuove sale giochi. Ciò denota, da un lato, un'attenzione sempre più diffusa al fenomeno del gioco patologico, ma d'altro canto non affronta il problema nella sua totalità. Il fenomeno è complesso, invasivo, diffuso, e chi ne diventa vittima è spesso troppo fragile anche solo per avere la forza di chiedere aiuto.

Tra i fattori su cui occorre porre at-

tenzione vie è sicuramente la comunicazione. In questo ambito, occorre anzitutto osservare come a titoli e notizie che appaiono sui media a ogni vincita clamorosa, non corrispondano notizie relative alle quotidiane e sistematiche perdite di molti uomini e donne, anziani, giovani e anche minori. La grande quantità di denaro perso da gente comune non viene enfatizzata: sono più di 5 milioni i gratta e vinci venduti ogni giorno in Italia, è probabile che qualcuno vinca, ma molti di più perdono. E nessuno pubblica i dati, pur

disponibili, degli introiti che i gestori di "macchine da gioco" ricavano, a scapito di quanti restano coinvolti e patologicamente dipendenti da ciò che nulla ha più a che vedere con il gioco. Sarebbe dunque necessaria una comunicazione che non tenda a invogliare al gioco, ma che ne evidenzi i rischi, la facilità con cui si perde il controllo.

**Condizione di vulnerabilità**

Sarebbero necessari, più in generale, informazioni corrette e stimoli adeguati per innescare riflessioni, all'inter-

no di percorsi di prevenzione che vedano come destinatari anzitutto giovani e minori. Tanti, troppo sono infatti quelli che si incontrano, occupandosi di questo fenomeno. L'allarme sulla presenza di minori nelle fila dei giocatori patologici è emerso, nel 2016, dal confronto tra le Caritas diocesane impegnate a contrastare il gioco d'azzardo, ed è naturalmente confermato da altre fonti.

Tra esse, una ricerca dell'Istituto di fisiologia clinica del Cnr di Pisa, presentata a fine novembre a un convegno Cnca a Roma: la ricerca muove dallo studio campionario Espad Italia, inserito in un omonimo progetto europeo, condotto a livello europeo ogni quattro anni. In Italia, fin dal 1999, monitora un campione rappresentativo (30 mila studenti) delle scuole secondarie di secondo grado, pubbliche e parificate, tra i 15 e i 19 anni. Nel 2015, è risultato che poco meno della metà degli studenti (48,5%, ovvero in totale circa 1,2 milioni di studenti) hanno giocato d'azzardo almeno una volta nella vita e che il 41,7% (poco più di 1 milione) l'ha fatto nell'anno antecedente la rilevazione.

La tendenza tra 2009 e 2014 appariva in decremento, ma è tornata ad aumentare nell'ultima rilevazione: a essere maggiormente attratti dal gioco d'azzardo sono i maschi (51,5% degli studenti coinvolti, contro il 32% delle studentesse); a scommettere con soldi sono naturalmente soprattutto i maggiorenni (47,7%), ma – nonostante la legge italiana lo vieti – nel 2015 hanno giocato d'azzardo anche oltre un terzo dei minorenni (37,7%).

Attraverso altri dati la ricerca evidenzia come pare esserci una battuta d'arresto rispetto alla crescita dei giocatori patologici, a crescere è però il gioco tra i giovani e tra i minorenni (nonostante, va ribadito, che la legge vieti la partecipazione ai giochi pubblici con vincita in denaro ai minori di

**“ Per contenere il gioco patologico, va riscoperta la funzione che il gioco aveva in passato. A questo mira il concorso “La mia vita non è un gioco”, promosso da Caritas e Miur (info: [www.caritas.it](http://www.caritas.it)) ”**



**IL GIOCO CHE DIVERTE**  
Slot-mob a Roma, per sostenere commercianti che hanno deciso di rinunciare alle slot e alle vit...

18 anni). Tra gli elementi di analisi possibili, vi è quello sui giochi più diffusi (scommesse sportive e gratta e vinci), ma è molto interessante quello sugli strumenti più utilizzati (tra i giovani, ovviamente pc, smartphone, internet point, tablet...). Importante è anche la riflessione sulle caratteristiche di chi, tra i giovani, più facilmente sviluppa una dipendenza: fragilità personali, accompagnate da contesti familiari e sociali problematici, da relazioni personali conflittuali e dalla presenza di altre dipendenze (alcol e sostanze stupefacenti), costituiscono una situazione di vulnerabilità, che in assenza di fattori protettivi facilita l'instaurarsi di forme patologiche di dipendenza, anche da gioco.

**LA DIFFUSIONE TRA I MINORI**  
**Un milione di studenti-giocatori**

**60 mila**

I giocatori tra i 15 e i 19 anni in più nel 2015, rispetto all'anno precedente (+3%: dal 39 al 42% della fascia d'età considerata)

**7%**

I 15-19enni che riferiscono di giocare anche 4 o più volte la settimana

**Un milione**

Gli studenti che riferiscono di aver giocato denaro almeno una volta nell'ultimo anno; **51%** fra i maschi, **32%** fra le femmine

**550 mila**

I minori scolarizzati (15-17 anni, il **38%** di tutti gli studenti) che riferiscono di aver giocato d'azzardo nel 2015 (**35%** nel 2014)

**Oltre 50 euro**

Quanto dichiara di aver speso nell'ultimo mese l'**8%** degli studenti giocatori; il **17%** ha giocato tra i 10 e i 50 euro, il **75%** meno di 10

FONTE: CNR - STUDIO ESPADITALIA

**Consapevolezza e sostegno**

Come sviluppare strategie protettive, in proposito? Una società attenta e partecipe può puntare su campagne informative mirate e interventi educativi all'interno delle scuole (ove ben realizzati, hanno già sortito i loro effetti). Proprio in questa direzione va, per esempio, il concorso “La mia vita non è un gioco”, promosso da Caritas Italiana e ministero dell'istruzione università e ricerca (adesioni entro il 30 aprile, per informazioni [www.caritas.it](http://www.caritas.it)).

Significative possono essere anche le misure finalizzate a contenere il rischio di attivazione di meccanismi che generano dipendenza: limiti al tempo di gioco quotidiano, alle perdite di denaro, alla possibile vincita.

Sono numerose le proposte già formulate per contenere il gioco patologico. Tra queste, anche la riscoperta della funzione che il gioco aveva in passato, quando era parte di un rito collettivo, era circoscritto ad alcune occasioni, rispondeva a un bisogno di socializzazione, era a “somma zero” (il denaro perso da un giocatore era vinto da un altro), era necessario “organizzarsi” per giocare e non tutti i tempi e tutti i luoghi erano utilizzabili. In generale, bisogna costruire percorsi per far conquistare e riconquistare consapevolezza e controllo, a partire da informazioni corrette, avendo sostegno nei momenti di maggior fragilità: solo così si può iniziare a scalfire il peso di una piaga sociale ormai non più nuova. **IC**



IMAGO MUNDI / CRISTIAN GENNARI

**Bei principi, in attesa**

**del secondo tempo**

di **Maurizio Ambrosini**  
Università Statale di Milano

**La legge di riforma del terzo settore esprime importanti propositi e contiene opportune chiarificazioni. Riguardo al volontariato si affrontano questioni di rilievo, a cominciare da rimborsi spese e rapporto con i giovani. Ma molto dipenderà dai decreti attuativi**

**L**a delega al governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale è un atto politico di grande impegno, ma nello stesso tempo attende i decreti attuativi per assumere un profilo più definito, quindi valutabile in modo puntuale. In questa fase, tra l'approvazione della legge e la definizione dei decreti che dovranno renderla operativa, la discussione riguarda principi ispiratori, architettura complessiva e alcune questioni di fondo.

La nuova legge contribuisce intanto a imprimere un nuovo dinamismo ai concetti di *welfare state*, di prote-

zione sociale, di cittadinanza attiva. Non sono pochi coloro che ancora ne propongono un'idea rigida e statalista. Una visione per cui spetta allo stato, nelle sue varie articolazioni centrali e locali, il compito di rispondere alle domande sociali dei cittadini, la cui partecipazione si esprime essenzialmente nella rivendicazione dei propri diritti. Parafrasando il noto aforisma di Bertolt Brecht, secondo cui è beato quel paese che non ha bisogno di eroi, secondo questa visione sarebbero migliori i paesi che non hanno bisogno né di volontari, né di imprese sociali.

La legge delega invece, sia pure con una prosa un po' faticosa, si

**CONFRONTO SENZA DIMORA**  
Dialogo tra volontaria e ospite nell'Ostello di via Marsala, rinnovato da Caritas Roma

apre affermando: «Al fine di sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, a elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, a valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa...»: la legge, in sostanza, intende riconoscere e promuovere il valore dell'auto-organizzazione dei cittadini nel perseguimento del bene comune e declina la cittadinanza in termini di impegno attivo socialmente orientato.

#### Riconoscimento delle reti

Tra gli aspetti più convincenti va annoverata anche la produzione di un intervento organico che ha inteso comprendere sotto un unico ombrello normativo le principali espressioni del terzo settore, semplificando (un termine che ricorre 11 volte nel testo) e armonizzando norme talvolta poco chiare e contraddittorie. La legge provvede tra l'altro a fornire una definizione giuridica del terzo settore stesso, di cui si avvertiva l'esigenza, anche perché i comuni cittadini spesso ancora non sanno di che si tratti: da essa consegue l'opportuna esclusione dal terzo settore di formazioni e associazioni politiche, sindacati, associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche (incluse invece in importanti classificazioni e statistiche internazionali).

Diverse sono poi le esigenze, da tempo avvertite, a cui la legge promette di rispondere: trasparenza dei bilanci, democrazia interna, regime di responsabilità degli enti e degli amministratori, trattamento dei lavoratori in caso di partecipazione ad appalti pubblici.

Tra gli aspetti qualificanti va an-

cora ricordato il riconoscimento delle reti associative di secondo livello, «anche allo scopo di accrescere la loro rappresentatività presso i soggetti istituzionali», e dunque la possibilità di concorrere alla definizione delle politiche sociali. Il punto è rafforzato dall'istituzione del Consiglio nazionale del terzo settore, quale organismo di consultazione degli enti del terzo settore a livello nazionale, per il quale si prevede esplicitamente di valorizzare il ruolo delle reti associative di secondo livello. Sembra quindi prendere forma l'idea di fare del terzo settore un partner dei meccanismi di concertazione, comunque li si voglia definire: un'impostazione che risponde del resto all'esigenza di costruire un welfare plurale e condiviso.

#### Promozione nelle scuole

Un articolo specifico riguarda il volontariato, anche se assemblato con le associazioni di promozione sociale e di mutuo soccorso. Anche qui si segnalano alcuni aspetti di rilievo, che pure attendono, peraltro, di essere successivamente precisati. Il primo riguarda la tutela dello status di volontario e della specificità delle organizzazioni di volontariato, nell'ambito dell'armonizzazione delle varie discipline giuridiche. Il secondo tocca una questione assai delicata e discussa: i criteri e i limiti relativi al rimborso spese per le attività dei volontari, preservandone il carattere di gratuità e di distinzione rispetto alle prestazioni lavorative.

Il terzo è potenzialmente il più interessante per le opportunità che delinea: la promozione della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani, anche attraverso apposite iniziative da svolgere nelle realtà scolastiche. Oggi infatti il volontariato ha bisogno di trovare nuove energie, ma nello stesso tempo mantiene un va-

lore educativo formidabile per la formazione della personalità dei giovani: valore che attende di essere sistematizzato, al di là di meritorie iniziative locali. Agli studenti e anche ai lavoratori si riferisce poi un quarto punto, che non ha ancora trovato dopo anni di discussione una compiuta attuazione: il riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite dai volontari.

Un po' più tecniche ma rilevanti sono le innovazioni introdotte nel funzionamento dei Centri servizi per il volontariato. Potranno entrare a farvi parte anche le altre organizzazioni del terzo settore e dovranno promuovere il volontariato anche nell'ambito degli altri enti del terzo settore, anche se si prevede che la maggioranza nelle assemblee che li governano debba comunque restare nelle mani delle associazioni di volontariato. Il loro finanziamento dovrebbe essere perequato sul territorio e stabilizzato grazie a piani triennali, non più soggetto quindi alle oscillazioni a volte drammatiche dei bilanci delle Fondazioni bancarie che per legge li alimentano. Più discutibile è un'altra previsione: non potranno dare contributi né cedere immobili a titolo gratuito alle associazioni di volontariato. In questi anni i contributi dei Csv, spesso regolati mediante bandi e progetti, sono stati un cespite di finanziamento per molte associazioni. Non si vede perché rinunciare, tornando a gonfiare servizi indiretti di supporto che non sempre sono davvero prioritari.

In conclusione, le buone intenzioni non mancano. La visione proposta dalla riforma è ampiamente condivisibile, anche sul fronte della valorizzazione del volontariato. Gran parte delle realizzazioni sono però rimandate al "secondo tempo", a quei decreti attuativi che dovranno dare gambe ai buoni propositi. 



# LA SCIENZA INESATTA E UNA SPERANZA DA RIANIMARE

**C**hi ricorda il referendum del 4 dicembre 2016, quando pareva che si dovesse rovesciare il mondo e invece trionfò la voglia di non cambiare niente? Paradossi della politica. Almeno una volta nella vita tutti quelli che hanno votato "no" (ossia per mantenere il testo in vigore) avevano sostenuto tutte o alcune delle modifiche incluse nel quesito referendario. L'effetto cumulativo è stato invece di segno contrario.

La politica non è una scienza esatta, come dimostra il fatto che le previsioni dei sondaggi sono quasi sempre sballate. Ma resta difficile convincersi che una sequenza di addendi-argomenti orientati al mutamento dia una somma totalmente inchiodata sullo zero.

Se questo accade, vuol dire che bisogna indagare su ragioni extrareferendarie, quindi immergersi nei gorgi della politica, scrutinando anche i comportamenti dei protagonisti, nella specificità dei rispettivi caratteri. Né bisogna trascurare l'influsso massiccio di quella che i tecnologi della comunicazione, e in particolare dei social media, definiscono "post-verità". È un eufemismo che descrive il procedimento per cui una massiccia somministrazione di informazioni false porta alla formazione di un'opinione generale, che le crede e le trasmette come vere.

In quel che precede non c'è nessun rimpianto per un esito positivo mancato, data anche la qualità dei testi in esame; c'è invece il bisogno di raccomandare, per il futuro, una maggiore considerazione dei problemi connessi alla qualità dei messaggi con cui si rappresentano situazioni e scenari a sostegno di una delle tesi in campo.

I rischi di deformazioni, incomprensioni, rovesciamenti di percezioni incombono infatti sulle matrici del comportamento politico. Tutti hanno riconosciuto, Matteo Renzi per primo, che il voto negativo al referendum del 4 dicembre è stato determinato in larga misura da una valutazione critica sull'esecutivo, aggravata dal fatto che lo stesso presidente si è temerariamente esposto, facilitando il compito di quanti avevano un motivo per avversarlo e fornendo loro il bersaglio unico su cui concentrare il fuoco.

**Nel panorama politico, sconvolto (tra mille paradossi, con una grave questione sociale sullo sfondo) dall'esito del referendum di dicembre, appare difficile, ma non impossibile, coltivare nuove energie, al fine di realizzare i valori portanti della Costituzione**

#### Fisiologia... svizzera

Viene fatto di chiedersi, a questo punto, se la dilatazione dell'oggetto referendario fino alla soglia del... giudizio universale, derivi dal fatto che l'Italia non è la Svizzera, dove il ricorso al referendum rientra nella fisiologia della politica e gli scontri avvengono in un contesto di normalità, che previene la rissa o la assorbe; e il giorno dopo la prova non c'è bisogno che un governo si dimetta o che ci si agiti in nome di un "voto subito", peraltro impossibile quando non c'è ancora una legge elettorale plausibile.

Il lettore avrà compreso che, tenuto conto dei tempi redazionali, queste note sono scritte più a ridosso dell'esito del voto che dell'uscita di *Italia Caritas*. Tra le poche certezze, vi è quella che per un po' non ci saranno, nella politica italiana, né spazio né voglia per rilanciare il tema delle riforme. E allora sarebbe bello che i prossimi mesi fossero impiegati a cercare soluzioni pratiche alle multiformi manifestazioni della questione sociale, la cui immanenza si avverte in tutti i pori della società.

In questo spirito mi piace concludere con un episodio che considero illuminante, nel buio panorama della politica. In dicembre una trentina di guide ("rover" e "scolte") dell'Agesci, provenienti a Roma da tutta Italia, hanno dapprima visitato i luoghi della testimonianza democratica contro i nazifascisti, poi si sono incontrati in un luogo istituzionale, la sede della regione Lazio, per confrontarsi su "Il futuro della Costituzione". Mi è parso che il desiderio di veder attuata la Carta del 1948 nei suoi valori portanti prevalesse sulla (comprensibile) paura di non essere in grado di farcela. Ne è stato segno l'applauso con cui i giovani scout hanno accolto la testimonianza di una di loro, 18 anni, la più giovane consigliera comunale d'Italia.

Ne ho tratto la conferma del fatto che, a saperle trovare e coltivare, esistono anche in Italia le energie capaci di organizzare una nuova speranza politica. 

**Il volontariato ha bisogno di trovare nuove energie. Mantiene un valore educativo formidabile per la formazione dei giovani: valore che attende di essere sistematizzato, al di là di meritorie iniziative locali**



## MIGRAZIONI

## Corridoi umanitari per 500 profughi dai campi dell'Etiopia

È stato firmato il 12 gennaio al ministero dell'interno, un protocollo d'intesa per l'apertura di nuovi corridoi umanitari, che permetteranno l'arrivo in Italia, nei prossimi mesi, di 500 profughi (eritrei, somali e sud sudanesi) fuggiti dai loro paesi a causa dei conflitti in corso. A siglare il "protocollo tecnico" quattro soggetti: la Conferenza episcopale italiana (che agirà attraverso Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes) e la Comunità di Sant'Egidio come promotori; i ministeri dell'interno e degli esteri, per lo stato italiano. «Troppo spesso ci troviamo a piangere le vittime dei naufragi in mare, senza avere il coraggio di provare a cambiare le cose: questo protocollo consentirà un ingresso legale e sicuro a donne, uomini e bambini che vivono da anni nei campi profughi etiopi in condizioni di grande precarietà materiale ed esistenziale – ha dichiarato monsignor Nunzio Galantino, segretario generale Cei –.

La Chiesa Italiana si impegna nella realizzazione del progetto facendosene interamente carico, grazie ai fondi otto per mille; attraverso le diocesi accompagnerà il processo di integrazione e inclusione nella società italiana». Il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, ha commentato: «Questo accordo risponde al desiderio di molti italiani di salvare vite umane dai viaggi della disperazione. L'Europa, tentata dai muri come scorciatoia per risolvere i suoi problemi e troppe volte assente, guardi a questo modello di sinergia tra stato e società civile, replicabile anche in altri paesi». Secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), l'Etiopia oggi è il paese che accoglie il maggior numero di rifugiati in Africa, più di 670 mila persone: un afflusso di dimensioni tanto ampie è stato determinato da una pluralità di motivi, da ultimo la guerra civile in Sud Sudan, scoppiata nel dicembre 2013.

## SERVIZIO CIVILE

## Bando per volontari nei Corpi civili di pace, tre progetti Caritas

Il 30 dicembre il Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale ha emanato un bando per la selezione di 106 giovani volontari (poi ridotti a 102) da impiegare in progetti di servizio civile nei Corpi civili di pace, in Italia e all'estero. Caritas Italiana ha visto finanziati tre progetti all'estero, per un totale di 14 posti: per la riconciliazione in Bosnia ed Erzegovina, in Kosovo, nelle Filippine. Le domande da parte dei giovani vanno avanzate entro il 10 febbraio. [www.caritas.it](http://www.caritas.it)



## MILANO

## Ristoranti solidali: festa a Capodanno per 37 beneficiari di "Cena sospesa"

**1** Per il cenone di Capodanno, 37 persone in difficoltà sono state ospiti di un ristorante milanese, specializzato in cucina bavarese, uno tra quelli che partecipano a "Cena sospesa", l'iniziativa promossa da Caritas Ambrosiana, insieme ad alcune categorie del commercio e della ristorazione, e che coinvolge nella città di Milano 23 ristoranti. Nei locali le offerte dei clienti vengono raccolte e convertite in *ticket restaurant*. Partita in forma sperimentale durante Expo Milano 2015, l'iniziativa è proseguita oltre il semestre espositivo. Nel 2016 le offerte hanno permesso di ridistribuire 4 mila buoni pasto, assegnati a 89 disoccupati seguiti dai cen-

tri d'ascolto Caritas e impegnati in progetti di riqualificazione professionale. Ognuno di loro ha beneficiato dei buoni durante il periodo di formazione.

## LUCCA

## Un Laboratorio orchestrale contro l'esclusione sociale dei minori

**2** Un aperitivo musicale, a inaugurare una mostra fotografica. E la rappresentazione di *Pinocchio*, riduzione teatrale e orchestrale della famosa favola, realizzata da Gianni Rodari. Sono stati i due appuntamenti che hanno impegnato, a metà gennaio, educatori e ragazzi protagonisti del Laboratorio orchestrale lucchese (Lol) intitolato a Fratello Arturo Paoli. Si tratta, in concreto, di un'orchestra giovanile che, applicando l'ormai famoso, a livello planetario, metodo Abreu,

intende lottare contro l'esclusione sociale dei minori. Il Lol lucchese, sostenuto sin da subito, insieme ad altri, dalla Caritas diocesana, è attivo in quattro nuclei e punta a realizzare un'orchestra di circa 50 elementi, di cui 30 provenienti da famiglie in situazioni di disagio economico. A questi ragazzi viene affidato in comodato d'uso gratuito uno strumento musicale; essi sono avviati all'apprendimento musicale in piccoli gruppi di archi, fiati e percussioni. Lezioni gratuite per bambini provenienti da contesti complessi; modesto contributo mensile per gli altri.

## ROMA

## Medicina delle migrazioni, corso base giunto alla 25ª edizione

**3** Il corso base in medicina delle migrazioni, organizza-

to dalla Caritas diocesana di Roma con il patrocinio della Società italiana di medicina delle migrazioni (Simm), è giunto alla 25ª edizione e si terrà a Roma dal 1° al 3 febbraio. Il corso, di primo livello, «serve a condividere – spiegano gli organizzatori – alcune acquisizioni indispensabili per ridurre barriere conoscitive, relazionali, organizzative e favorire un reale esercizio del diritto alla salute per i cittadini non italiani presenti, a qualsiasi titolo, nel nostro paese». È coordinato da operatori con esperienza pluriennale nel campo della sanità delle migrazioni e indirizzato a medici, personale infermieristico, assistenti sociali, operatori sociosanitari, mediatori culturali e altre figure professionali. «In ambito sanitario – si legge nella presentazione del corso –, seppur con una normativa lungimirante che favorisce la piena inclusione della popolazione straniera nei percorsi di tutela e di promozione della salute, ancora esistono radicati pregiudizi, presunzioni infondate, ostacoli ingiustificati che, congiuntamente a problematiche comunicative e culturali, rendono difficili l'accesso e la fruizione dei servizi».

PESCARA-PENNE E NARDÒ-GALLIPOLI  
Obiettivo sulle periferie nostre e del mondo: non solo drammi

**4** Due mostre fotografiche. Per scoprire i lati positivi e giocosi delle periferie. Quelle del nostro paese. E quelle planetarie. La Caritas diocesana di Pescara-Penne ha presentato, poco prima di Natale, la mostra fotografica per scoprire il quartiere Rancitelli – Villa del Fuoco. L'idea è nata nell'ambito del progetto "Ninive – Verso le periferie", condotto da Caritas dallo scorso marzo. Fra le attività di animazione del territorio è stato organizza-

to un mini-corso di fotografia, durante il quale sono state organizzate uscite nel quartiere, chiedendo ai corsisti di focalizzarsi su angoli del quartiere sconosciuti o poco frequentati, capaci comunque di offrire un punto di vista diverso, teso a sottolineare ciò che di bello e interessante può offrire una zona periferica, nota di solito per avvenimenti al di fuori della legalità.

La Caritas diocesana di Nar-

dò-Gallipoli ha invece proposto a gennaio, a Gallipoli, la mostra fotografica "Giro Girotondo, gioca il mondo", in collaborazione con Pime e Fondazione Fareoggi: invito a scoprire come giocano i bambini nel mondo, in particolare nei paesi in via di sviluppo, e come ci si può divertire con cose semplici. La mostra evidenzia ciò che accomuna tutti i bambini della terra quando giocano: invito a superare i pregiudizi.

## levocingiro

di Danilo Angelelli

5

## "Inside" e le responsabilità dei ragazzi, lo sfruttamento spiegato agli studenti

**Matilde Bellomi (Caritas Verona).** «Il progetto "Inside" mette in collegamento ragazzi di Albania, Bosnia ed Erzegovina e Italia, per facilitarli nella ricerca di opportunità, favorirne l'inclusione sociale e la maturazione del senso di responsabilità nei confronti dell'ambiente e della cura del bene comune. Nel nostro territorio, il progetto amplia temi su cui già lavoriamo. In Albania operiamo in una realtà rurale, in cui l'assenza di politiche nazionali rende necessario sensibilizzare su certi temi: per esempio la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, che i cittadini affrontano bruciandoli davanti casa. C'è poi il tema degli spazi abbandonati: edifici in disuso costruiti dall'ex regime potrebbero essere riconvertiti in spazi culturali e associativi per i giovani. Anche per i ragazzi bosniaci la riconversione di spazi ed edifici distrutti è di grande rilevanza, e può rappresentare un modo per riappropriarsi di un bene condiviso dalle comunità. E forse per riappacificarsi con il loro passato di guerra».

**Maura Fabbri (Caritas Bologna).** «Per la Caritas di Bologna il 2017 è un anno importante. Teniamo molto a un progetto di alternativa al carcere, struttura che accoglierà persone che possono godere di misure alternative. Poi in una parrocchia faremo accoglienza per persone senza dimora e realizzeremo un progetto di orti. Inoltre intensificheremo sempre più l'impegno per la formazione. Da due anni facciamo percorsi formativi con il Dipartimento di salute mentale, il comune di Bologna e altre istituzioni pubbliche. Le idee sono tante, il denominatore comune è proprio fare insieme ad altri, non stare dentro al nostro recinto. Cogliere le risorse ovunque sono e metterle insieme: è così che i sogni diventano possibili».

**Giovanni Fortino (Caritas Rossano-Cariati).** «Attraverso il progetto "Dietro il codice a barre... libera lo schiavo" cerchiamo di sensibilizzare i ragazzi delle scuole superiori su temi come la tratta di esseri umani, lo sfruttamento minorile e quello lavorativo, che nel nostro territorio riguarda soprattutto il lavoro stagionale per la raccolta di mandarini e pomodori. Entrando nelle scuole ci siamo resi conto che i ragazzi certe cose non le sapevano, perché il fenomeno del caporalato e del bracciantato agricolo sfruttato non si vede. A loro arrivava il messaggio dell'immigrato sfruttatore, che rubava chissà cosa, non che siamo noi gli sfruttatori, quelli che rubano qualcosa agli immigrati. Dopo la sensibilizzazione nelle scuole, speriamo che i ragazzi collaborino con noi in una sorta di presidio della legalità».



**1** LA CENA SOSPESA



**2**



**3** RANCITELLI STREET PHOTO



**4**

**BENEVENTO**  
**Nodo della legalità, c'è uno sportello anti-racket e anti-usura**

**6** È stato presentato a Benevento a metà gennaio lo sportello antiracket e antiusura "Nodo della legalità". Il nuovo sportello, voluto dalla Caritas

diocesana di Benevento, si avvale della collaborazione delle associazioni Addiopizzo e Libera. L'obiettivo è prevenire e contrastare l'abitudine a rivolgersi ai prestiti facili, sempre più diffusa anche tra i cittadini sanniti. Allo sportello potranno ricorrere persone in difficoltà economica, oltre che a causa dell'usura, anche per colpa dell'azzardo.



**ottopermille/Mondovì**

di **Cristina Bresciano**

**Fragilità mentale, con "Gaudium" la cura è mettersi in comunicazione**

«Non c'è cura se non quando siamo in comunicazione con l'altro»: da questa idea, formulata dallo psichiatra italiano Eugenio Borgna, è nato il progetto biennale "Gaudium", promosso dalla Caritas diocesana di Mondovì in collaborazione con il dipartimento di salute mentale della locale azienda sanitaria e sostenuto da fondi otto per mille Cei-Caritas. L'urgenza di un dialogo sulla salute mentale è attuale: secondo dati dell'Università di Torino, 1,5 milioni di piemontesi soffrono di disturbi psichici e ai pronto soccorso psichiatrici un paziente su tre è adolescente. Le fatiche in cui vengono a trovarsi le famiglie dove è presente una persona con disagio psichico, unitamente all'esigenza di aiutare le associazioni operanti nel settore della salute mentale a unire le forze per ritrovare fiducia nella possibilità di azioni efficaci, hanno spinto Caritas a raccogliere la richiesta di spazi di dialogo e di progettazione condivisa.

Da qui è nato "Gaudium", nome augurale: intende sostenere la comunità territoriale (volontariato, servizi pubblici e del privato sociale, medici di famiglia, associazionismo, cittadinanza) nell'accoglienza, nell'accompagnamento e nell'integrazione di persone e famiglie portatrici di fragilità mentale, con particolare attenzione ad adolescenti e giovani.

**E adesso un osservatorio**

Le attività svolte in due anni hanno coinvolto numerosi attori del territorio in un'opera di sensibilizzazione della cittadinanza sul tema del crescente disagio mentale, spesso stigmatizzato. Si è lavorato inoltre per incrementare la rete di sostegno, formare volontari nell'accompagnamento delle persone in difficoltà nei loro percorsi di cura e coinvolgere la comunità per fare fronte al crescente bisogno abitativo e di socializzazione.

Sono così stati realizzati seminari, percorsi formativi e un convegno destinati a diversi soggetti; è stato aperto un punto di ascolto gestito da volontari formati; è stata avviata la sperimentazione di una "convivenza guidata" con alcune famiglie del territorio; sono stati realizzati cineforum e uno spettacolo teatrale; sono stati sostenuti i centri di informazione e consulenza per studenti negli istituti superiori monregalesi; è in corso un laboratorio musicale per adolescenti; sono stati realizzati inserimenti lavorativi...

Come se non bastasse, in collaborazione con il Tavolo del Fareassieme provinciale, si sta spingendo perché ci si doti di un osservatorio provinciale sulla salute mentale. Qualcosa si sta muovendo. L'appello iniziale del progetto – mettersi in comunicazione gli uni con gli altri – è stato raccolto.



**FOGGIA-BOVINO**  
**Inaugurata la Casa che ospita padri in difficoltà e bimbi in affido**

**8** Una casa per i padri separati o in via di riconciliazione, che rischiano di cadere in situazione di povertà. È stata inaugurata a gennaio a Foggia la "Casa Monsignor Farina". La struttura (resa possibile grazie ai fondi Cei otto per mille) accoglie padri in difficoltà, che possono beneficiare gratuitamente di una soluzione di accoglienza e del sostegno di una coppia tutor, al fine di migliorare il proprio rapporto con coniuge e figli. Al secondo piano le stanze sono popolate da sei bambini, con alle spalle storie difficili, ora accuditi da una coppia di coniugi affidatari.

**BARI-BITONTO**  
**"Come il sale della Terra": corso per formare animatori di strada**

**9** Con il progetto "Come sale della terra", la Caritas diocesana di Bari-Bitonto, insieme all'Ufficio diocesano di pastorale giovanile, ha promosso un percorso di formazione e animazione di strada, rivolto ai giovani dai 18 ai 35 anni e a minori. Il percorso vuole dare l'opportunità, tanto ai giovani quanto ai minori, di divenire promotori di un cambiamento all'interno del proprio territorio. L'intenzione è formare un gruppo di giovani animatori attenti e responsabili; il corso, articolato in 25 ore di formazione, proseguirà fino a marzo.

**COSENZA-BISIGNANO**  
**L'Emporio della solidarietà aperto nel palazzo dell'arcivescovo**

**10** La Caritas diocesana di Cosenza-Bisignano



**BOLOGNA**  
**In tremila alla Marcia di fine anno per testimoniare che la nonviolenza è risorsa di pace**

**11** Si è svolta nel segno della nonviolenza la 49ª marcia nazionale per la pace, ospitata per la prima volta, nella notte di san Silvestro, dalla città di Bologna. Partita dai giardini Margherita, la marcia (organizzata dalla Cei in collaborazione con Caritas, Azione Cattolica,

ha realizzato una nuova opera-segno grazie anche ai fondi otto per mille. Si tratta dell'Emporio solidale, benedetto dal vescovo e inaugurato a metà gennaio. La particolarità della struttura, sorta sul modello di decine di altre, aperte dalle Caritas diocesane in numerose città d'Italia, sta nel fatto che i locali dove potranno fare la spesa gratuitamente famiglie in difficoltà e bisognosi, si trovano nel palazzo arcivescovile. A sostenere il nuovo emporio vi è anche una rete di istituzioni, parrocchie e associazioni locali. Gli utenti potranno usufruire del servizio tramite una tessera consegnata dai centri di ascolto ubicati nelle parrocchie aderenti al progetto. La tessera a punti consentirà di approvvigionarsi per un periodo da tre a sei mesi.

**TRAPANI**  
**C'è speranza nei quartieri degradati, premiato il "corto" dei ragazzi dei Cag**

**12** I ragazzi dei centri di aggregazione giovanile "San Paolo" e "San Pietro", gestiti dalla Caritas diocesana di Trapani, con il corto *La mia città* sono stati i vincitori del concorso "Giracorto", promosso dall'emittente televisiva Alpauno nell'ambito del primo Festival della comunicazione della città di Alcamo. Il video è risultato il più votato

sia dalla giuria tecnica, presieduta da un attore e regista, sia dalla giuria popolare, che votava attraverso social e sms. Il corto – realizzato al termine di un progetto di conoscenza del territorio – prende le mosse da uno sguardo sui quartieri in cui i ragazzi vivono: in particolare quello periferico di Fontanelle Milo, spesso alla ribalta della cronaca per episodi negativi, e il vecchio centro della città, dove vivono immigrati di seconda generazione. Il "corto" consente uno sguardo nuovo su quelle realtà, riaprendo spazio alla speranza.

**AGRIGENTO**  
**Piantati 100 alberi, comincia così la "conversione ecologica"**

**13** Il 21 novembre, in occasione della Giornata nazionale dell'albero, la Caritas diocesana di Agrigento e la Fondazione Mondoaltro hanno piantumato 100 alberi – forniti dalla regione – alla "Casa della Pace". La struttura, gestita dalla Fondazione Mondoaltro, luogo di spiritualità e di carità, sarà da quest'anno anche luogo di formazione sui temi della mondialità, della salvaguardia del creato, della costruzione della pace, della legalità e della cittadinanza europea. La piccola area boschiva rappresenta, nelle intenzioni della Cari-

Pax Christi e arcidiocesi locale) ha visto partecipare circa tremila persone, transitate per piazza San Domenico per un momento inter-religioso, per la basilica di San Petronio, il Paladocza e, infine, la basilica di San Francesco, dove è stata celebrata una messa. Il tema della marcia, e dei momenti di testimonianza e preghiera che l'anno costellata, è stato suggerito dal messaggio di papa Francesco per la 50ª Giornata mondiale della pace, svoltasi il 1º gennaio: "La nonviolenza: stile di una politica per la pace". Era presente alla marcia anche una delegazione, con il coordinatore, delle comunità islamiche bolognesi.

**panoramaitalia**



tas diocesana, una risposta alle sollecitazioni di Papa Francesco a riscoprire la vocazione comune alla custodia del creato. Alla piantumazione hanno preso parte 70 bambini di una scuola di Racalmuto; è stato l'inizio di un percorso di "conversione ecologica" della Casa della Pace e dei servizi della Caritas diocesana.

**SIRACUSA**  
**Anche a Priolo, azioni per garantire prima di tutto il diritto alla casa**

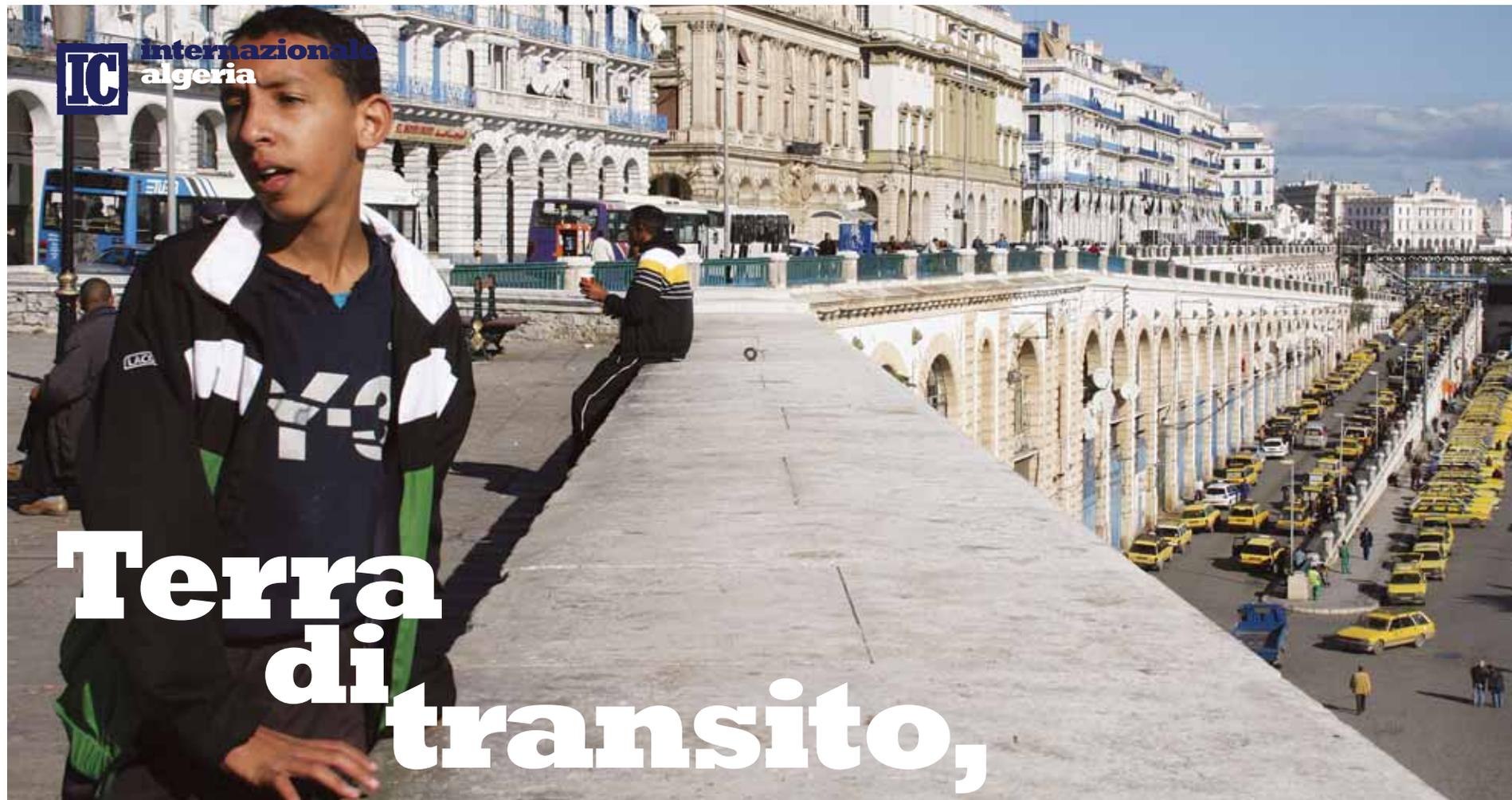
**14** Dopo Siracusa, Priolo. La Caritas diocesana è in prima linea per affrontare l'emergenza abitativa. Il comune di Priolo e l'organismo diocesano hanno firmato a gennaio una convenzione, che mira a mettere in atto azioni di tipo *housing first*, volte a garantire prima di tutto il diritto alla casa, dando sostegno economico a chi ne è privo o si trova in condizione di sfratto esecutivo. L'intenzione è fornire a chi è in difficoltà opportunità di inclusione sociale, garantendo gli strumenti per pagare affitto e spese di casa. Il comune censirà persone sotto sfratto e senza dimora; a costoro, grazie a risorse Caritas e comunali, verrà trovato un appartamento, o erogato un contributo per pagare l'affitto. I casi gravi, su cui cominciare a intervenire, dovrebbero essere 20-25.



**DOPPIA PROVA**  
Una delle chiese di Amatrice (Ri), scoperchiata dai ripetuti terremoti e ricoperta dalle nevicate di gennaio

**Scosse senza fine, nevicate record: stagione terribile, per le popolazioni colpite dai terremoti nel centro Italia. Si accentua il senso della perdita e della precarietà. Ma le comunità hanno risorse morali per rialzarsi: la rete Caritas è e sarà al loro fianco nel cammino di ricostruzione**

**Passerà  
questo inverno...**



# Terra di transito, non certo di diritti...

di Chiara Bottazzi

**L'Algeria, tra i paesi del nord Africa, è scelta da molti migranti africani come luogo d'approdo, prima di tentare l'attraversata per l'Europa. C'è lavoro, c'è sviluppo: molti si fermano un po', prima di ripartire. Ma espulsioni e repressioni sono sempre dietro l'angolo**

**P**oche manciate di chilometri separano l'Algeria dall'Italia: circa 155 miglia marittime che attraversano il *Mare nostrum*, meno di 280 chilometri. Una distanza pari quasi a quella che intercorre fra Roma e Firenze. Eppure sono chilometri d'acqua che pesano come un macigno, nei quali hanno perso e continuano a perdere la vita migliaia di migranti provenienti dall'Africa profonda e che non smettono di guardare con speranza a un paradiso, cieco e sordo, chiamato Europa.

La nostra penisola, infatti, rappresenta da sempre il naturale corridoio di accesso al grande sogno di pace, comodità e benessere per tanti uomini e donne, che vedono nello spazio comune Schengen l'eldorado da raggiungere a tutti i costi per vivere una vita migliore. Da questo punto di vista, l'Algeria appare come il traguardo

intermedio prima del rush finale: la partenza degli ultimi 100 metri di una maratona piena di pericoli, corsa con ogni mezzo possibile su rotte migratorie che si snodano in lungo e in largo attraverso l'Africa nera.

## “Harraga” in ritirata

Paese d'emigrazione, l'Algeria per molto tempo ha offerto agli occhi del mondo l'immagine dei suoi *harraga*, “quelli che bruciano le frontiere”, giovani algerini che si imbarcavano clandestinamente per raggiungere le coste europee di Spagna e Italia. Questo fenomeno, nel corso degli anni, ha però subito una progressiva diminuzione: il ritorno alla pace, dopo la decennale guerra degli anni Novanta, l'aumento del numero di visti regolari per la Francia, l'inasprimento delle misure di controllo d'entrata nei paesi europei ha contribuito a un suo deciso ridimensionamento.



**TRAVERSATE DI MARE E DI TERRA**  
Giovani (e non solo) sui lungomare di Algeri: la gioventù locale tenta meno che in passato il viaggio verso l'Europa. Che invece è la meta di chi arriva dal deserto, se supera i controlli...



Tuttavia, come altri stati dell'Africa settentrionale, l'Algeria è anche un paese di transito, grazie alla sua naturale prossimità geografica con l'Europa e alla secolare mobilità del popolo tuareg tra Mali, Niger (paesi confinanti) e sud algerino.

Oltre alla vicinanza con il vecchio continente, dagli anni 2000 una concorrenza di fattori ha reso il paese guidato dal 1999 dal presidente Bouteflika, una destinazione estremamente attraente per chi vuole partire: l'incremento dei movimenti migratori nell'Africa subsahariana, e in particolare in Africa occidentale, generato dai conflitti in Sierra Leone, Libe-

ria, Mali e Costa d'Avorio, unito alla paura delle violenze in Libia e al peggioramento della situazione economica tunisina, ha trasformato l'Algeria in una meta molto ambita per centinaia di migliaia di migranti che hanno nel cuore il sogno dell'Europa.

Il paese peraltro, per la disponibilità di risorse naturali quali gas e petrolio, figura nell'immaginario migratorio come uno stato ricco della regione nordafricana: grazie ai prezzi calmierati dell'energia e dei prodotti alimentari, è possibile viverci senza spendere troppo. In sostanza, chi ha bisogno di rimettere in sesto le proprie finanze, dopo la prima fase del viaggio, prove-

**“ Il paese, per la disponibilità di risorse naturali (gas e petrolio), nell'immaginario migratorio figura come stato ricco: grazie ai prezzi calmierati di energia e prodotti alimentari, ci si vive senza spendere troppo ”**

nendo dai paesi a sud dell'Algeria vi si stabilisce per un certo periodo, in attesa di spiccare il volo verso l'Europa.

## Pericoli dal volto umano

È quel che è successo per esempio a Joseph, camerunense, arrivato in Algeria nel 2009. Vive nel quartiere di Aïn Beïda, alla periferia di Orano, cittadina costiera che rappresenta lo starting point per imbarcarsi alla volta della Spagna. Lavora nei cantieri, sempre più numerosi grazie al boom edilizio che sta vivendo la città. «È vero che qui accanto, in Marocco, ci sono molte associazioni che offrono aiuto, ma non c'è lavoro. E qui la vita costa meno», conferma il giovane, aggiungendo che, nonostante sia in Algeria da quasi otto anni, non ha rinunciato al progetto di partire per l'Europa.

Arrivare in Algeria, ad ogni modo, è tutt'altro che semplice: i molteplici pericoli in cui incappano i migranti derivano principalmente da un ambiente naturale inospitale, caratterizzato da immense zone desertiche, da temperature estreme e da forti escursioni termiche. Ai fattori naturali si aggiungono altri pericoli, dal volto umano: anzitutto la rete dei *passeur*, i contrabbandieri di vite umane, che si sono moltiplicati con l'inasprimento dei controlli alle frontiere europee, cui il migrante affida se stesso e la sua incolumità senza la minima assicurazione; inoltre le misure repressive di controllo, fermo e respingimento messe in atto dalle istituzioni locali per “regolare” i flussi migratori. Questi motivi rendono le rotte migratorie attraverso il paese estremamente rischiose, anche se risulta ai limiti dell'impossibile calcolare il numero esatto delle vittime che ogni anno perdono la vita, soprattutto nel deserto, nel percorso a ostacoli verso una nuova vita.

## Maxiretata da dicembre

Secondo le testimonianze raccolte da ong e associazioni che operano nel settore umanitario, i migranti in Algeria vivono in condizioni che offendono la dignità umana, vittime di continue umiliazioni e soprusi, spesso respinti con violenza dalle forze dell'ordine alle frontiere con Mali o Niger, in pieno deserto. Gli arresti e le repressioni, ormai all'ordine del giorno, sono collettivi, eseguiti senza alcuna procedura am-

**Algeria e migrazioni,  
on line dossier tematico**

**La Chiesa cattolica in Algeria** rappresenta un'estrema minoranza (circa il 99% della popolazione è di religione musulmana), ma nel paese è comunque presente Caritas Algeria, unica struttura collegata alla Chiesa e ufficialmente riconosciuta dallo stato: opera principalmente in ambito educativo e in favore delle categorie più vulnerabili, come migranti e rifugiati. Dal 2011 Caritas Italiana supporta Caritas Algeria sostenendo, in particolare, un progetto per l'avvio di 300 orti familiari nei campi rifugiati saharawi della città di Tindouf (nel sud-ovest del deserto algerino) e microprogetti di sviluppo negli ambiti dell'agricoltura e dell'artigianato.

In occasione dell'8 febbraio, Giornata internazionale contro la tratta, è prevista l'uscita di un dossier tematico di Caritas Italiana sull'Algeria e sui flussi migratori che la riguardano; diffuso dal sito [www.caritas.it](http://www.caritas.it), vuole dare voce al grido inascoltato di centinaia di migliaia di migranti, intrappolati nel purgatorio algerino.



**BRACCATI, AMMASSATI**  
Migranti subsahariani, in un rifugio di fortuna attraverso il deserto algerino

riato delle Nazioni Unite per i rifugiati ufficialmente riconosciuta dall'Algeria è quella a favore della popolazione saharawi, nelle aree di confine con il Marocco. Nelle zone urbane, i profughi di origine subsahariana e i loro diritti restano invece ignorati. Farouk Ksentini, presidente della Commissione nazionale consultiva di promozione e di tutela dei diritti dell'uomo in Algeria (Cncppdh), istituzione pubblica direttamente dipendente dalla presidenza algerina, ha sostenuto che «la presenza degli immigrati e dei profughi africani in molte località del paese può causare problemi agli algerini», in quanto vi è «il rischio della propagazione dell'Aids, diffusa fra queste comunità». Invece di difendere i diritti umani, insomma, Ksentini incoraggia l'espulsione arbitraria degli

immigrati africani e giustifica il fatto come necessario «per fermare questa catastrofe che ci è stata imposta».

Una catastrofe che, tuttavia, può essere scongiurata. Per migliorare la risposta attuale al fenomeno della migrazione verso l'area mediterranea, a prescindere dalla questione politico-economica, che grava con tutta evidenza sulle relazioni bilaterali euro-africane, appare sempre più necessario e urgente un piano consapevole di sostegno, scambio e coinvolgimento della società civile afro-mediterranea, ad opera delle istituzioni internazionali e in particolare euro-mediterranee.

I paesi della costa meridionale mediterranea non possono essere considerati esclusivamente come «bacino di rifornimento energetico» da parte dell'Ue, disposta a chiudere un occhio sulla situazione politica e sulle condizioni frustranti della società civile, pur di garantire il proprio approvvigionamento energetico. Occorre, ed è urgente, lavorare perché in quei paesi si affermi uno sviluppo integrale, lavorando alla crescita della consapevolezza, alla valorizzazione delle competenze e al potenziamento della capacità d'intervento delle forze sociali, perché sappiano affrontare e contribuire a risolvere i problemi che dividono la società. Solo così si potrà pensare di poter intervenire in maniera efficace sulle presenze e sui transiti «migranti» anche in quest'area, senza abbandonarsi alla cieca pretesa di risolvere i problemi, semplicemente esternalizzando le frontiere europee.

ministrativa né giudiziaria.

La situazione si è inasprita di recente. In particolare, dal 1° dicembre è in corso una retata contro gli immigrati africani nei quartieri di Algeri; essi vengono deportati via camion a duemila chilometri di distanza, nella località di Tamanrasset, città di confine con il Niger, per essere in seguito espulsi. Al momento (dato aggiornato a metà gennaio, ndr) si tratta di ben 1.400 immigrati subsahariani, provenienti in maggioranza da Nigeria, Niger, Liberia, Camerun, Mali e Guinea.

Gli immigrati vengono arrestati nella capitale algerina dalle forze di polizia nelle loro case, nei luoghi di lavoro o per strada. I blitz non risparmiano le persone malate, gli anziani, le donne incinte e i bambini, senza fare distinzioni per richiedenti asilo e profughi, come hanno reso noto diverse ong internazionali tra cui Human Rights Watch, che ha denunciato «l'espulsione massiccia e sommaria di immigrati, fra i quali uomini e donne che sono forse fuggiti dalle persecuzioni o lavorano in Algeria da anni»; per Hrw si tratta di «una mera violazione dei loro diritti», e non sono mancati i casi in cui la polizia avrebbe fatto ricorso a insulti, manganelli, gas lacrimogeni, per obbligare i migranti a salire sugli autobus preparati per condurli alle frontiere, verso l'espulsione.

**Non c'è solo l'energia...**

Quanto accade da dicembre non è peraltro un inedito. In Algeria i migranti (nonostante l'accesso alle cure mediche e ai mezzi di trasporto sia relativamente più agevole che in altri paesi del Maghreb) si trovano spesso nell'impossibilità di far valere i loro diritti civili, economici, sociali e culturali. Sia i profughi, sia i rifugiati non sono riconosciuti dalle autorità nazionali e rischiano in ogni momento l'arresto e il rimpatrio forzato.

L'unica azione dell'Alto commissa-

**“ I migranti si trovano spesso impossibilitati a far valere i loro diritti civili, economici, sociali e culturali. Profughi e rifugiati non sono riconosciuti dalle autorità e rischiano ogni momento arresto e rimpatrio forzato ”**



# VLADIMIR E DONALD, INTESA SULLA TESTA DELL'EUROPA?

**L**e relazioni sono tese e mai state così fredde dai tempi della Guerra fredda. E così il messaggio di Vladimir Putin al neoeletto presidente americano Donald Trump non poteva essere più chiaro: proviamo a normalizzare e sviluppare relazioni bilaterali. Su base paritaria e di comune interesse.

Il Cremlino ha festeggiato l'elezione del tycoon statunitense, anche un po' scompostamente, e un possibile asse con la Casa Bianca preoccupa l'Europa. La linea di politica estera di Trump non è affatto chiara e dunque, per sua stessa natura, inquietante e potenzialmente pericolosa. Si torna indietro rispetto all'atlantismo, puntando sui

rapporti bilaterali? Si rafforza la proiezione euroasiatica? Si scompone il quadro geopolitico classico del Medioriente? Si arriverà a una riedizione del Grande Gioco senza i grandi protagonisti europei?

Troppo presto, e anche troppo facile, parlare già di Yalta 2.0. Eppure qualche preoccupazione c'è per Bruxelles, se Trump e Putin dialogano sulla sua testa. Il tempo delle rendite di posizioni per l'Unione, variamente concordate e silenziosamente accettate da Washington e Mosca, sembra tuttavia essere finito. La globalizzazione ha imposto le sue regole e Donald con la sua spregiudicatezza può sconvolgere il quadro internazionale, lasciando fare all'interlocutore quello che anche lui intende fare, cioè politiche più aggressive e protezionistiche degli interessi nazionali, oggi latte e miele per gli elettori di qualsiasi latitudine.

**La politica dei boriosi**

Si afferma dunque la politica dei boriosi, delle ripicche, del contrasto presunto al rigorismo, della protezione della patria, piccola o grande, del ritorno sulla scena di un glorioso passato imperiale, sogno o realtà che ogni nazione custodisce nel cassetto. L'Europa è in difficoltà, inutile negarlo. Ha perso per strada identità e coesione, un po' per sbadataggine, un po' per scelta scellerata. Di solito il confronto tra populismi non rende migliore lo spazio del confronto politico, né lo schema della contrapposizione tra «noi» e «loro» migliora le relazioni internazio-

li. Tuttavia può rafforzare l'esercizio della spartizione dello spazio e autorizzarlo come buona pratica di governo della globalizzazione.

Con il nuovo asse che scavalca l'Europa, non è escluso che si possa assistere alla riedizione di molte «cordiali intese», alleanze più tattiche che strategiche, più funzionali che ideologiche, tra forze potenzialmente rivali, per scopi economici e geostrategici nel breve e medio termine. Poi si vedrà. Accade nel Mediterraneo e nel Medioriente allargato a Turchia e Iran. E con le nuove intese tra Mosca e Pechino, tra India e Iran, tra Ankara e Mosca.

Nonostante tutto, è però troppo presto per ritenere chiusa la partita per l'Europa. Brexit potrebbe favorire una ripresa di iniziativa europea. Londra ormai non è più della partita e nemmeno la sua politica di opposizione totale a un allentamento delle sanzioni contro la Russia. Insieme a Londra hanno perso smalto Polonia, Repubbliche baltiche e i paesi dell'est, che hanno sempre appoggiato le linee di politica internazionale americana verso la Russia. Le sanzio-

ni hanno colpito duramente soprattutto Francia, Germania e Italia (100 miliardi di euro l'anno), molto meno la Gran Bretagna. Baltici e Polonia, in tempo di Brexit, non esiterebbero a lasciarsi avvolgere dall'abbraccio tedesco, che peraltro tiene già stretto le loro economie. Prove anche in questo caso di «cordiale intesa»?

Ma si sa come sono finite, nel Novecento, le strategie basate sulle intese «cordiali», e i cocci monumentali e sanguinosi rimasti per la via. Oggi Putin intende dettare le regole del gioco politico internazionale. Anzi, lo ritiene suo diritto. Ragionare di Mosca, Russia e Putin significa parlare di geopolitica su ampi orizzonti, anche se lo zar del Cremlino tende a ridurli, per poter poi mettere insieme le parti di varie egemonie e avere più peso negoziale. Il rischio è che anche a Donald vada bene così. L'Europa non può far finta di niente, orgogliosa di un'alterità che non c'è più e di un'identità ridotta a pieghe stropicciate.

**Troppo presto per parlare di una nuova Yalta. Ma certo la sintonia tra lo zar del Cremlino e il nuovo presidente Usa sembra prefigurare profondi cambiamenti negli equilibri internazionali. «Intese cordiali»: quelle che lasciarono un Novecento pieno di cocci...**



# Conflitto occultato, emergenza confinata

di **Laura Stopponi**  
foto di **Matthieu Alexandre / Caritas Internationalis**

**In Ucraina la crisi militare tra governo centrale e milizie filorusse continua a produrre tensioni. E soprattutto vittime e gravi conseguenze umanitarie. I bisogni più acuti nelle regioni dell'est, a cavallo della linea di contatto. Ma ne soffre l'intero paese**

**S**e ne parla sempre meno. Tra i tanti conflitti in atto nel mondo, è scomparsa dai radar dell'informazione. Al limite, fugaci citazioni, nell'ambito di più complessivi ragionamenti sullo stato dei rapporti tra le leadership di Russia e Stati Uniti. Ma la crisi politico-militare in Ucraina è lungi dall'essere conclusa, nonostante se ne parli sempre meno. A più di due anni dall'inizio del conflitto, combattimenti e scontri, ripresi a ottobre 2016 dopo un breve periodo di calma, sono diventati una realtà quotidiana lungo la linea di contatto che taglia in due il paese. Le regioni separatiste di Luhansk e Donetsk, ovvero la zona chiamata Donbass, controllata da milizie e autorità locali filorusse, si configurano come Zona non controllata dal governo ucraino (Ngca).

La tregua firmata nel settembre

2014 a Minsk tra autorità ucraine e formazioni ribelli ha portato per alcuni mesi a una riduzione dell'intensità degli scontri, senza però mai fermarli del tutto. I riflessi umanitari di questa tensione continua sono pesantissimi. Dall'inizio della guerra, 23 mila sono stati i feriti e 9.700 le vittime. Oltre a ciò, il conflitto continua ad acuire i bisogni della popolazione, in particolare degli abitanti del Donbass, mentre continua a distruggere le infrastrutture di base, oltre a fabbriche, impianti idrici ed elettrici, infrastrutture pubbliche, abitazioni private.

In generale, le persone coinvolte dalla crisi provocata dal conflitto sono circa 4,4 milioni, ovvero quasi un decimo della popolazione totale del paese (45 milioni di persone). Tra costoro, 3,8 milioni di persone vivono nelle regioni dell'est del paese più direttamente interessate dal confronto



**ESISTENZE COLLATERALI**  
Lynbov Vololymryivna tra i container del campo sfollati di Dnipropetrovsk, Ucraina dell'est. *Sopra*, operatori Caritas si fronte a edificio diroccato a Mariupol. *Sotto*, madri e figli nei centri sfollati di Kharkiv e Dnipropetrovsk



armato e hanno bisogno urgente di aiuti umanitari. Gli sfollati interni (Idps) sono calcolati in 1,7 milioni di persone, dei quali una parte migrate in regioni del paese diverse da quella in cui risiedevano. Molti di loro negli ultimi mesi sono però dovuti tornare nei luoghi di origine, perché privi di risorse per potersi mantenere altrove, ma anche a causa della mancanza dei documenti necessari per inserirsi nelle nuove comunità, dell'impossibilità di trovare un lavoro e della necessità di controllare abitazioni e beni abbandonati. Il tutto a rischio della propria incolumità, per-

ché gli scontri continuano e molti sono i campi minati.

## In fila ai check point

La linea di contatto tra i due schieramenti (centinaia di chilometri, che separano le regioni del Donbass dai territori controllati dal governo) rimane, ovviamente, il luogo più complicato e pericoloso in cui operare, quello dove i bisogni della popolazione si fanno più acuti e drammatici. Circa 700 mila persone vivono a cavallo di questa "frontiera", attraversandola periodicamente attraverso i pochi check point lasciati aperti, per

**“ Circa 700 mila persone vivono a cavallo della “linea di contatto”: attraversano i pochi check point aperti, per recarsi a comperare beni, trovare familiari, ricevere assistenza medica e il sussidio statale ”**

comperare beni di prima necessità, per recarsi a trovare familiari, per ricevere cure mediche e il sussidio statale. Alle loro difficoltà si aggiunge il dramma delle persone prive di documenti, che per mancanza di un timbro o di una firma non esistono e non ricevono assistenza.

L'embargo economico verso le regioni dell'est e la sospensione dei pagamenti delle pensioni e di sussidi di assistenza sociale a molti degli sfollati, decisa dal governo a febbraio 2016, in attesa di un nuovo processo di registrazione (alla quale però in molti sono impediti a procedere), hanno influito pesantemente nella vita quotidiana di milioni di persone, in particolare di coloro che vivono nelle zone non controllate dal governo. Anche questo costringe la popolazione, soprattutto molti anziani, a muoversi tra le due aree di conflitto. File lunghe chilometri si estendono ai check point e ai posti di frontiera, con attese anche di due giorni, con temperature oltre i 10 gradi sotto lo zero d'inverno e sopra i 30 gradi l'estate. Molte sono persone anziane che non vogliono lasciare le proprie case, ma che devono spostarsi per riuscire ad accedere agli aiuti umanitari. Aiuti che arrivano con grande difficoltà nelle zone non controllate dal governo, a causa della mancata autorizzazione a operare da parte delle autorità di fatto (filorusse) che controllano questa area del paese.

## Aids senza più cure?

Il sistema economico dell'Ucraina, già fortemente indebolito dalla crisi economica degli ultimi anni, è in parte collassato quando è cominciato il conflitto, e ciò ha ingenerato una condizione di povertà sistemica, che va oltre i bisogni creati dalla guerra. Gli scarsi investimenti, la mancanza di lavoro, la chiusura di tante fabbriche e miniere (il Donbass è distretto carbonifero sfruttato dal XIX secolo), la scarsa flessibilità della manodopera fanno sì che la situazione economica si riveli drammatica per moltissime famiglie. In media, esse sono sempre più povere e si sono viste costrette a ridurre drasticamente le spese per la salute e l'educazione, per far fronte alle spese di mera sussistenza, anzitutto l'acquisto dei generi alimentari.

I mercati continuano in qualche modo a funzionare in entrambi i settori in cui è diviso il paese, ma i prezzi del cibo e di altri generi di prima necessità sono aumentati considerevolmente negli ultimi mesi, rendendo sempre più problematico l'acquisto. L'accesso all'assistenza sanitaria primaria è diventato sempre più difficile: più di 2,2 milioni di persone, in particolare coloro che vivono lungo la zona di contatto, non riescono a ricevere cure adeguate. La popolazione anziana subisce le conseguenze più pesanti; almeno il 70% dei vecchi soffre di una malattia cronica e il 63% non ha la possibilità di ricorrere alle cure necessarie. Aumenta anche il rischio della diffusione di malattie contagiose, quali la tubercolosi e l'Hiv-Aids, con difficoltà sia a livello diagnostico che di cure; più di 8.300 persone sono affette dal virus dell'Hiv-Aids, e nel 2017 rischiano di vedere interrompersi ogni tipo di assistenza specifica.

Altro problema grave e diffuso è ormai l'accesso all'acqua potabile: il servizio è stato e viene ripetutamente interrotto a causa della mancanza di pagamento dei costi dell'energia elettrica da parte delle compagnie locali, oppure per ragioni strategiche legate al conflitto, ma soprattutto a causa del danneggiamento di molte delle infrastrutture di base. Il risultato è che circa 4,1 milioni di persone sono direttamente toccate da questo problema. Ma anche ospedali, scuole e centri di accoglienza degli sfollati finiscono spesso per ritrovarsi privi di energia elettrica o di fornitura di acqua, necessaria per l'assistenza primaria.

#### Aiuti umanitari sospesi?

Se gli anziani, come detto, sono la fascia di popolazione che più patisce le conseguenze del conflitto, pesanti sono anche gli effetti sui minori. Migliaia di bambini in entrambi i territori non hanno accesso all'educazione, e oltre a ciò devono subire lo stress e i



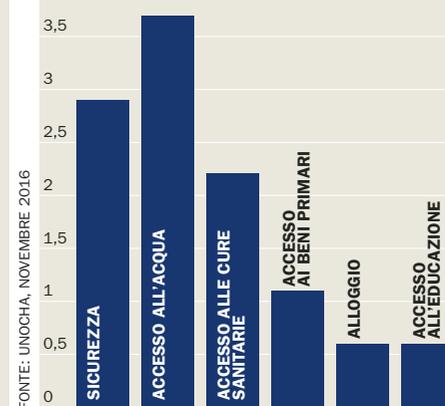
**VALENTYN E VALENTYNA**  
I coniugi Dzyhim  
entrambi 79enni,  
nella loro casa  
di Chermalyk,  
danneggiata  
dalla guerra

#### L'impatto del conflitto sulla popolazione



#### I bisogni per ambiti

PERSONE CHE NE SOFFRONO, IN MILIONI



traumi della guerra. La mancanza di insegnanti e il danneggiamento delle infrastrutture scolastiche rende difficile a molti frequentare le scuole (circa 740 sono gli istituti danneggiati dall'inizio del conflitto. Numerosi sono anche i bambini rimasti vittime delle mine. E poi ci sono i problemi determinati dalla "burocrazia di guerra": si

calcola che siano almeno 55 mila i bambini che non vedranno riconosciuto il loro diploma dalle nuove autorità o dalle autorità del luogo in cui la guerra li ha costretti a fuggire.

Il sistema degli aiuti, locale e internazionale, è principalmente confinato nelle zone controllate dal governo, da quando nel luglio 2015 le autorità dei territori separatisti hanno ristretto l'accesso degli aiuti umanitari. Nonostante questi blocchi, molte organizzazioni sono riuscite a mandare aiuti alla popolazione che risiede nelle regioni dell'est, ma è ovviamente diffici-

le assicurarne la continuità e controllarne la destinazione. Inoltre le altre gravissime crisi umanitarie in corso in altre parti del mondo hanno distolto l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, facendo sottovalutare le conseguenze del conflitto ucraino, che viene considerato in fase di soluzione, cosa che non risponde alla realtà. La situazione di stallo sta condizionando la decisione, da parte di diverse organizzazioni, se continuare con gli aiuti umanitari, mentre ancora numerose persone vivono in condizioni estreme, che meriterebbero un'attenzione molto maggiore.

L'emergenza viene infine "confinata", nella percezione sia delle opinioni pubbliche che dei governi, alle regioni interessate dagli scontri militari, mentre in definitiva riguarda l'intera società ucraina. Anche nelle regioni dell'ovest, parenti dei soldati, gruppi politici, settori economici importanti sono direttamente legati con quello che succede nell'est. E più si va avanti, più nel paese serpeggia il pessimismo. Fino a poco tempo era ancora possibile percepire nella popolazione la speranza di tornare a vivere come prima; da qualche tempo non c'è più, e un sentimento di rinuncia e disperazione si sta facendo strada tra molti.

## L'impegno Caritas

### Interventi per la sussistenza, ma anche promozione del lavoro

**Sin dagli inizi del conflitto (aprile 2014), Caritas Ucraina** ha cercato di assistere la popolazione in fuga dalle zone dei combattimenti. Da allora, per oltre due anni ha assistito più di 301 mila persone con aiuti umanitari, in 15 regioni del paese (tra cui in particolare Dnipro, Kharkiv, Odesa, Zaporizhia, Kamyanske, Sviatohirsk, Mariupol e Kramatorsk). I progetti in corso sono diversi, volti sia alla fornitura di beni di prima necessità, sia soprattutto alla riabilitazione nel medio periodo. Dove necessario, sono stati creati centri di assistenza specifici, in particolare nelle regioni o nelle città dove si sono concentrati maggiormente gli sfollati. Sono stati creati anche team di assistenza mobile per raggiungere le famiglie che vivono nella "zona di contatto": questi team consegnano beni alimentari, di prima necessità, medicinali, stufe e materiale per il riscaldamento.

Lo sforzo organizzativo richiesto a Caritas Ucraina (supportata dalla rete internazionale Caritas) è enorme, per far fronte a bisogni che in breve tempo si sono accresciuti notevolmente. L'attenzione primaria è stata e resta quella di fornire con tempestività beni alimentari e generi di prima necessità: circa 32 mila persone hanno potuto accedere agli aiuti Caritas, mentre 15 mila sono stati i pacchi distribuiti agli sfollati che si trovano nella zona di contatto; il centro logistico di Novotroitske riesce persino a sostenere circa 2 mila persone nelle zone non controllate dal governo. Diverse, infine, sono state le mense aperte in varie città, nelle regioni adiacenti alla zona di contatto per offrire pasti caldi alle famiglie.

Alcuni progetti Caritas (cui contribuisce anche Caritas Italiana) hanno riguardato la ristrutturazione di case, in particolare per le famiglie più disagiate, e di infrastrutture pubbliche (asili, scuole e ospedali); è stato inoltre distribuito materiale per il riscaldamento, stufette elettriche e combustibili. Circa 26 mila persone hanno potuto beneficiare di questi aiuti.

#### Il primo centro multifunzionale

Un'altra area di lavoro per Caritas è stata l'assistenza sanitaria, rivolta principalmente alla popolazione vulnerabile della zona di contatto; essa ha raggiunto circa 20 mila persone. Sono stati creati piccoli team mobili composti da medici, assistenti sociali e psicologi, per garantire un'assistenza capillare, distribuire medicinali (in particolare a coloro che soffrono di malattie croniche), fornire assistenza psicologica alle famiglie di bambini che presentano sintomi da stress post-traumatico. I kit medici distribuiti sono stati 6 mila, in gran parte nella zona di contatto.

Grande rilevanza è stata data anche al bisogno, avvertito da molti sfollati, di garantirsi un lavoro o avviare un'attività necessaria alla sopravvivenza della famiglia, in attesa di una soluzione politica stabile della crisi, che appare sempre più lontana. Caritas ha erogato piccoli finanziamenti per l'avvio di attività connesse all'agricoltura (25,5%), all'artigianato (18,5%), al commercio (13%) e a servizi di vario genere (43%), ma anche contributi per la riqualificazione professionale e borse lavoro. È stato inoltre possibile sviluppare un lavoro di accompagnamento e formazione individuale per la ricerca di un impiego ed è stato creato un sito web ad hoc, all'interno di un progetto gestito dalla Caritas di Kharkiv, interamente dedicato al tema del lavoro. Circa 5.500 persone hanno beneficiato di un servizio in questo ambito.

Infine, ad aprile 2016 è stato aperto il primo centro sociale multifunzionale a Dnipro (utenza prevista, circa 13 mila persone all'anno). Tutti coloro che ne avranno bisogno, sfollati e residenti, potranno ricevere sostegno qualificato su più livelli: dal consulto medico e psicologico all'assistenza legale, poi attività di riabilitazione per disabili e reduci dal conflitto, oltre che attività ricreative e sociali per bambini e adulti. Già a luglio e agosto 2016 circa mille persone hanno usufruito dei servizi del nuovo centro sociale.

**“ Il sistema degli aiuti, internazionale e locale, è confinato nelle zone controllate dal governo, da quando, nel luglio 2015, le autorità dei territori separatisti hanno ristretto l'accesso degli aiuti umanitari ”**



# FAME CAUSA DI GUERRA? PERICOLOSI SONO I PREZZI...

**I**l mondo è sempre più percorso da migranti in fuga da povertà estrema e guerre, spesso correlate tra loro. La fame però non è necessariamente una causa sufficiente per scatenare un conflitto armato. Amartya Sen, riferendosi alla carestia del Bengala del 1943, sostiene che le persone colpite dall'inedia tendono normalmente all'abbandono e all'inazione, a causa dell'estrema debolezza e per la difficoltà di individuare un bersaglio alla loro ostilità. Altro esempio, il caso dell'embargo inflitto all'Iraq, dal 1992 all'occupazione militare del 2003: l'idea dietro le sanzioni era suscitare una rivolta della popolazione sciita, che soffriva, con l'oppressione della dittatura, le peggiori conseguenze dell'embargo. Ma ciò non avvenne, nonostante la malnutrizione cronica fosse aumentata drammaticamente, insieme alla mortalità infantile. Anzi, la rabbia degli sciiti, e degli iracheni in generale, si rivolse contro il nemico lontano, l'Occidente, che aveva inflitto le sanzioni.

Tuttavia, è evidente come nel 2011 l'aumento del prezzo del cibo sia stato una delle cause all'origine delle cosiddette "primavere arabe", in Libia, Yemen, Tunisia, Egitto e Siria. Analogamente a quanto avvenuto nel 2008 in 48 paesi, tra cui l'Egitto stesso. Sovrapponendosi a una situazione di violazione dei diritti umani e di assenza di democrazia, il prezzo del cibo e la malnutrizione agiscono da catalizzatore di un malessere diffuso, e di forti tensioni che esistono nella società, trasformandoli in violenza.

## Tanto pane quanto vita

Il pane ha sempre rappresentato, nel mondo arabo, una fonte di sostentamento a basso prezzo. In Egitto, la parola *aish* significa tanto "pane" quanto "vita". L'intera area della Mezzaluna fertile, dal Nilo al Tigri e all'Eufrate, dove l'agricoltura storicamente è nata, è oggi la massima importatrice di cibo nel mondo. In Egitto, che importa il 50% del suo fabbisogno calorico ed è il massimo importatore di grano al mondo, la crisi del prezzo del cibo del 2007-08 aumentò il costo del pane del 37%. In seguito, subito prima della caduta di Mubarak, il meccanismo inflattivo portò l'aumento

annuo del prezzo del pane al 18,9%.

Il pane è quindi un alimento fortemente esposto alla fragilità di un mercato che si affida in massima parte a paesi esportatori di grano molto instabili climaticamente e politicamente, primi fra tutti Russia e Ucraina, oggi in guerra fra loro. E quando un'ondata di calore in Russia provoca il raddoppio del prezzo del pane in Libia, vuol dire che la vulnerabilità è diventata eccessiva. Questa fragilità si inserisce in un mercato dell'agricoltura non di sussistenza, dominato da pochissime compagnie multinazionali, dal *land grabbing* e dai capricci del mercato finanziario.

Se gli occidentali generalmente spendono il 10% del loro reddito per l'acquisto di cibo, ci sono almeno due miliardi di persone nel mondo che per mangiare spendono il 50-70% di quanto guadagnano. Un aumento del prezzo, anche modesto, può provocare per loro effetti devastanti. È questa vulnerabilità, più che la fame vera e propria, a trasformare il cibo in causa di instabilità e guerra. Sono i cambiamenti nella sicurezza alimentare a generare cambiamenti nella conflittualità.

In questo senso, politiche di stabilizzazione dei prezzi e reti di sicurezza comunitarie, nazionali e regionali, sono strumenti indispensabili per prevenire i conflitti violenti, mentre l'assistenza può aiutare la costruzione della pace, la stabilità dei governi e a ricostruire il capitale sociale. In mancanza di questi meccanismi, insicurezza alimentare e fame possono causare guerre, oggi molto più facilmente di trent'anni fa. È esattamente quanto sta capitando.

Occorre dunque rafforzare approcci orientati alla prevenzione e alla risoluzione di conflitti (spesso armati) che hanno cause reali precise, rimosse le quali si può avviare un processo di riconciliazione e pace. Questi approcci si basano su politiche nonviolente: quelle che papa Francesco ha indicato con forza e grande acume politico, oltre che etico e pastorale, nel suo messaggio per la 50ª Giornata mondiale per la pace.

**Conflitti e malnutrizione sono sempre più spesso intrecciati, nelle vicende di molti paesi. Ma l'inedia generata da carestie produce inazione, più che rivolta. Determinanti sono le variazioni del costo degli alimenti base. Dovute a dinamiche politiche e a speculazioni...**



**I CAMPI, LE CASE**  
Danilo Baldesco si dedica, a Palo, a coltivazioni ricominciate grazie a Caritas. Sotto, Caritas ricostruisce abitazioni a Passi (Panay Island)

# Supertifoni, dato di fatto

## Proviamo ad adattarci...

di **Flaminia Tumino**  
foto di **Lukasz Cholewiak / Caritas**



**A tre anni dal passaggio di Yolanda-Haiyan nelle Filippine, come fronteggiare eventi climatici estremi? Il loro aumento, dovuto ai mutamenti climatici, è molto probabile: bisogna minimizzare danni e vittime, ma anche favorire produzioni capaci di reagire presto**

**C'**è voluto il tifone Yolanda (o Haiyan). Cioè un irradidio, gonfio all'inverosimile di venti distruttivi e di piogge cicloniche, che ha distrutto tutto quanto ha trovato lungo la sua rotta, negli arcipelaghi centrali di quel grande coagulo di isole e canali che sono le Filippine. Yolanda ha falciato case e vite (più di 7 mila, tra morti accertati e dispersi). Ha colpito, secondo i dati forniti dalle autorità filippine, quasi 3,5 milioni di famiglie e 16 milioni di persone. Ma ha anche contribuito a imprimere un'accelerazione al dibattito e a interventi che puntano all'adattamento delle economie del Pacifico alle mutate condizioni climatiche, incluso il possibile aumento di tifoni e supertifoni.

Nel novembre 2013, Yolanda ha tagliato in due il paese asiatico, passando sopra le isole centrali (in particolare l'arcipelago delle Visayas) e lasciando alle sue spalle un gigantesco tappeto di macerie. Da allora, le Fi-

lippine, con il supporto di organismi internazionali e di ong da tutto il mondo, stanno lavorando alla ricostruzione di abitazioni e infrastrutture pubbliche. Nel frattempo, si interrogano su come ricostruire i sistemi produttivi e di sostentamento delle popolazioni locali, in modo da essere meno vulnerabili al passaggio del prossimo supertifone.

### Più anidride, più probabilità

La correlazione tra l'incremento dei tifoni, uragani e altri fenomeni atmosferici estremi e il cambiamento climatico è argomento altamente dibattuto nel mondo scientifico. Non tutti gli scienziati accreditano come indiscutibile una tale correlazione. Una parte degli esperti ritiene che, poiché la nostra capacità di misurare tali eventi è molto migliorata negli ultimi 50 anni, oggi in realtà ne possiamo misurare di più che in passato. Inoltre, i primi satelliti che hanno inviato dati sulla presenza di tifoni e ne han-

no misurato le variabili, risalgono agli anni Sessanta, quando la concentrazione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera aveva già raggiunto livelli importanti.

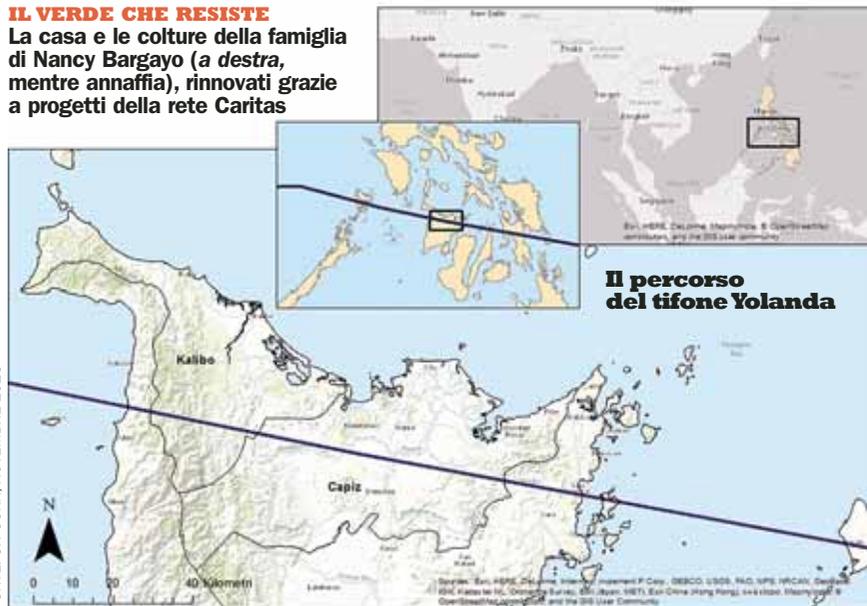
Abbiamo dunque dati precisi molto recenti, mentre mancano dati sulle cosiddette "condizioni iniziali", quelle a cui comparare i cambiamenti in atto, che garantirebbero un maggiore rigore scientifico alla misurazione della variazione, sia riguardo all'intensità sia riguardo al numero degli eventi climatici estremi. Ciò malgrado, è generalmente accettata da tutta la comunità scientifica la convinzione che l'aumento delle emissioni di anidride carbonica causate dalle attività umane, e il conseguente aumento delle temperature dei mari e dell'aria, incrementino la probabilità che si formino tifoni, o che i tifoni che si formano siano mediamente più intensi. Il Pacifico orientale e il Golfo del Messico sono tra i punti della terra in cui il riscaldamento degli oceani sta raggiungendo dimensioni preoccupanti, oltre a essere aree per loro natura soggette alla formazione dei tifoni. Le Filippine sono particolarmente esposte, oggi probabilmente più di alcuni decenni fa.

Qualunque sia l'esito dell'analisi e del dibattito scientifico, un dato è certo: non vi è dubbio che, per quanto riguarda i tifoni, due eventi avvenuti in questo inizio di secolo abbiano contribuito allo sviluppo di un vivace confronto su come proteggere le comunità da eventi atmosferici estremi. I due eventi in questione sono stati l'uragano Katrina, che nel 2005 si abbatté sulle coste statunitensi, con venti che toccarono i 280 chilometri orari e con acque che sommersero una grande città (New Orleans), e appunto Yolanda-Haiyan, che spazzò da est a ovest una porzione significativa delle Filippine, con venti che giunsero a toccare i 315 chilometri orari.

**“ Gli interrogativi si succedono a grappoli. Condensabili in alcune grandi questioni. Come prevenire eventi catastrofici? Come minimizzare i danni (vittime e distruzioni) causati da tifoni di potenza impressionante? ”**



**IL VERDE CHE RESISTE**  
La casa e le colture della famiglia di Nancy Bargayo (a destra, mentre annaffia), rinnovati grazie a progetti della rete Caritas



FONTE: UN OCHA, NOVEMBRE 2013

**Solo due gradi. Ma non basta...**  
Gli interrogativi, da allora, si sono succeduti a grappoli. Condensabili in alcune grandi questioni. Come prevenire ed eventualmente limitare il manifestarsi di tali eventi catastrofici? Come minimizzare il bilancio dei danni (vittime e distruzioni) provocati da tifoni di una potenza così impressionante? Come adattare comu-

nità, luoghi, infrastrutture, economie e produzioni, affinché gli inevitabili strascichi del passaggio di un tifone siano riassorbibili nel più breve tempo e con i minori sforzi possibili?

Le misure di intervento sul cambiamento climatico, ovvero quanto si tenta di fare in risposta al primo dei tre interrogativi, si dividono in due grandi categorie. In questo momento i leader mondiali, e di conseguenza l'opinione pubblica e i media, dibattono principalmente di come fermare la spirale di incremento delle emissioni di anidride carbonica (che appare inarrestabile) e delle misure da



**LA STORIA**  
**Zio Monte ha diviso il riso che aveva, poi ha moltiplicato i frutti del dragone...**

Nel villaggio di Torralba Bangla Akan, provincia di Kalibo, vive Montano Zapico, per gli abitanti del quartiere Tay Monte (zio Monte). Montano ha 65 anni, una moglie e tre figli.

Tra anni fa, durante il passaggio del tifone Hayan, zio Monte ha fatto del proprio meglio. Ha aperto le porte della sua casa e ha ospitato dieci famiglie di vicini, le cui case erano costruite con materiali piuttosto precari. Ha fornito loro alloggio dopo che le loro abitazioni erano andate distrutte. D'accordo con la sua famiglia, ha condiviso con le famiglie ospitate non soltanto la propria casa, ma anche tutte le scorte alimentari che lui e la moglie avevano accumulato e messo da parte.

Insomma, sulla generosità e sull'umanità del Tay non si discute. Quello su cui però conviene anche investire (e su cui vuole investire anche Caritas Italiana insieme al Casac, l'organismo sociale della diocesi di Capiz) è la spiccata propensione che Montano dimostra per la coltivazione del *dragon fruit*. Il "frutto del dragone" è un vegetale tropicale dalla buccia di un vivace color fucsia (nella foto sotto, con Tay Monte), con un interno bianco o rosa e con piccoli semi neri. Prima del passaggio di Yolanda, zio Monte ne possedeva due piante, che sono sopravvissute anche se ne sono uscite un po' malandate. Dopo averle recuperate, Montano si è dedicato a coltivare più intensamente il *dragon fruit*, cominciando a regalarne piantine prima ai vicini che avevano perso la casa, poi ad altri membri del villaggio.

In breve tempo, il Tay ha regalato quasi cento piantine di *dragon fruit* ai suoi compaesani. E così ha innescato un nuovo ciclo produttivo, embrione di un possibile adattamento dell'economia locale alla capacità dei tifoni incombenti. Se le due piantine di Montano hanno resistito a Yolanda, significa che la coltivazione del frutto può introdurre un elemento di diversificazione rispetto alle colture più praticate. Vale la pena crederci. E rafforzare questa alternativa: la Caritas locale ha fornito supporto tecnico a coloro che hanno ricevuto in regalo le piantine di zio Monte, e molte famiglie del villaggio hanno cominciato a coltivare il frutto sia per autoconsumo sia per venderne le eccedenze e ricavarne un piccolo guadagno. Il Tay, dopo aver diviso il poco riso che aveva nei giorni del disastro, ora prova a moltiplicare i frutti del dragone. Ricorda una storia già letta altrove...

adottare per cercare di limitare le temperature sotto un aumento medio globale di 2 gradi centigradi.

Quest'ultimo, in particolare, è l'obiettivo fissato dal recente accordo sul clima, firmato a Parigi nel novembre 2015 da quasi duecento paesi del mondo, di cui si è continuato a parlare anche a Marrakesh (Marocco) nel novembre 2016. Gli stati stanno cercando un accordo per imboccare in maniera concertata e condivisa la strada della riduzione delle emissioni.

Tutte queste misure rientrano nella categoria della mitigazione degli effetti del cambiamento climatico. Malgrado

queste misure siano cruciali per consegnare alle prossime generazioni un pianeta in grado di sostenere pienamente la vita umana, nel caso di alcune comunità il problema non è però rimandabile al futuro e non più affrontabile in termini di mera prevenzione: per loro è già giunto il momento di adattarsi alle nuove condizioni climatiche, se vogliono continuare ad abitare determinate aree e a mantenere uno stile di vita sano e sicuro.

**Diversificare e smaltire**  
Dunque, per molti territori, e per molti uomini e donne che li abitano, è già

venuto il momento di rispondere al terzo dei grandi interrogativi sopra riportati. Come risulta da alcuni studi pubblicati sul quinto rapporto dell'organismo intergovernativo Ipcc (Intergovernmental panel on climate change), alcuni sistemi produttivi saranno più o meno produttivi nel mutato scenario climatico, in cui le temperature saranno più alte di circa due gradi. Gli sforzi della comunità scientifica si concentrano anche sulla definizione di come l'aumento delle temperature potrà influire sul cambiamento dei sistemi di produzione agricola, una sfida più che mai importante, dato an-

**Primo ricostruire,  
poi rendere resilienti**

La presenza di Caritas Italiana nelle Filippine è legata al passaggio del tifone Hyan e alla collaborazione, nell'isola di Panay, con Capiz archdiocesan social action center (Casac, la Caritas locale) e con la Caritas diocesana di Kalibo. Presente sin dai primi momenti del lavoro di ricostruzione, Caritas Italiana ha supportato il lavoro in vari villaggi, costruendo a chi li aveva perso la casa alloggi in grado di resistere a eventi atmosferici estremi.

Oltre alle attività di ricostruzione, Caritas Italiana supporta anche gli sforzi per preparare le comunità all'eventualità di un incremento di questi eventi. Primo obiettivo è salvare le vite, tramite il miglioramento dell'efficienza dei sistemi di evacuazione e la costruzione, nei villaggi, di rifugi collettivi in grado di resistere al passaggio delle tempeste più violente. Inoltre Caritas ha avviato un progetto di "livelihood", per costruire fonti di reddito stabili, origine di introiti regolari per le famiglie, in qualche modo resilienti alle nuove temperature e ai tifoni. L'obiettivo è evitare che ogni volta che passa un tifone le famiglie perdano tutto e siano costrette a ricominciare da capo.

Infine, il Casac ha avviato un processo di raccolta dati attraverso interviste ai nuclei familiari (che includono domande sulla percezione della propria vulnerabilità a tifoni o altri eventi cataclismatici) per capire i bisogni delle comunità e del territorio e decidere dove e come è più utile intervenire.

che il continuo accrescersi della popolazione mondiale.

Per quanto riguarda la produzione risicola, che costruisce l'elemento di base della dieta dei miliardi di persone che abitano il continente asiatico, gli esperti sono concordi nel pensare che in alcuni luoghi (ad esempio le zone temperate), la maggiore concentrazione di anidride carbonica, usata dalle piante per fare la fotosintesi, finirà per portare a un incremento delle quantità dei raccolti. In altre zone, dove le temperature sono già alte, vi potrebbe invece essere l'effetto contrario: alcuni studi testimoniano che nelle Filippine, nei mesi di aprile e giugno degli ultimi anni, l'incremento anche sensibile delle temperature medie ha determinato condizioni critiche per la sopravvivenza della pianta del riso durante la sua fase di crescita.

Dunque gli esperti suggeriscono di cominciare a prendere provvedimenti per diversificare i sistemi produttivi, alternare le varietà di una stessa pianta (per poterne testare la maggiore o minore resistenza alle nuove condizioni climatiche), infine investire in sistemi di smaltimento o raccolta delle acque (come rimedio alla troppa o troppa poca presenza di acqua nelle varie stagioni e fasi di produzione).

**Tuberi più resistenti del riso**

È sicuro, insomma, che la vita di alcune comunità sta cominciando a cambiare, ed è probabile che quella di alcune e più ampie popolazioni debba cambiare in futuro in alcuni aspetti quotidiani e fondamentali dell'esistenza, a cominciare dall'adattamento dei sistemi produttivi e delle diete alle nuove condizioni climatiche. Le colture tradizionali coltivate dai piccoli agricoltori per decenni e dai loro antenati per secoli, e tutte le tradizioni a queste collegate, subiranno inevitabili mutamenti, poiché al-

cune colture non saranno più convenienti in termini di lavoro richiesto o di quantità di raccolto prodotto, e dunque dovranno cedere il passo a colture che si adattano meglio alle

**I FRUTTI DELLA TENACIA**  
Le melanzane prodotte nella fattoria della famiglia di Nancy Bargayo



nuove temperature o alla nuova quantità di precipitazioni.

Altra conseguenza rilevante potrebbe essere la necessità, anche per i piccoli agricoltori, di diversificare la produzione in maniera sistematica: a fronte di condizioni climatiche in mutamento e nuove (quindi non conosciute), una strategia di adattamento dovrà necessariamente includere la coltivazione di diversi prodotti, in maniera tale da ridurre il rischio di eventuali perdite di raccolto. Tutto ciò probabilmente determinerà significative variazioni anche sulla dieta alimentare delle popolazioni interessate: alcuni tuberi, ad esempio, si sono dimostrati più resistenti del riso a condizioni climatiche estreme. E questo potrebbe modificare in profondità i regimi alimentari dei giganti asiatici. Così come, in generale, altri prodotti tradizionalmente coltivati a certe latitudini potrebbero comparire in diete alimentari dalle quali prima erano assenti. La morale è, in ogni caso, lo sconvolgimento: cercare di conoscere le direzioni che intraprenderà, per adattarsi, non è solo un modo per evitare di negare la realtà. Ma è anche l'unica strategia intelligente per non soccombere alle minacce dei tempi nuovi.

**Le colture tradizionali, vecchie di decenni, se non di secoli, e tutte le tradizioni a esse collegate, si troveranno a cedere il passo a colture che si adattano meglio alle nuove temperature o alla nuova quantità di piogge**



# DEBITO FINANZIARIZZATO, OMBRA SUL FUTURO D'AFRICA

**L'**economia africana continua a essere vulnerabile. Nonostante recenti buone performance, la stima di crescita per il 2016 è dell'1,3%, il livello più basso degli ultimi trent'anni. Per comprendere le ragioni del rallentamento del Pil continentale, occorre comprendere che l'Africa non è affatto estranea agli effetti devastanti della finanza speculativa.

Nel passato si è sempre pensato che i mali del continente (in particolare dell'Africa subsahariana) fossero causati dalla debolezza dei processi produttivi, dei consumi e dei movimenti della domanda e dell'offerta sul mercato delle commodity (fonti energetiche, minerali

e prodotti agricoli). Questo continua a essere vero: anche oggi dai prezzi delle materie prime dipende il destino di governi e popoli. Il valore delle esportazioni africane, per esempio, ha subito nel 2016 una contrazione di 12 miliardi di dollari a causa della caduta delle quotazioni delle materie prime (un effetto positivo lo sortirà, in proposito, la decisione dell'Opec, adottata il 30 novembre, di tagliare dal 1° gennaio 2017 la produzione di petrolio di 1,2 milioni di barili al giorno rispetto a ottobre).

Ma il cammino di ripresa sarà lungo, perché l'alto indebitamento delle imprese delle commodity (africane e straniere), e del petrolio in particolare, ha fatto sì che esse attingessero largamente le loro risorse finanziarie sia dal settore bancario sia sul mercato obbligazionario. Essendo i titoli azionari e obbligazionari delle imprese petrolifere collegati al prezzo dell'oro nero, i loro valori di mercato ne hanno risentito fortemente (soprattutto nel 2016). Come se non bastasse, per rispondere alla mancanza di liquidità le aziende dell'oro nero hanno aumentato la produzione, nel recente passato, con l'intento di mantenere un flusso di cassa attivo, ma in alcuni casi sono state costrette a una riduzione degli investimenti o addirittura alla dismissione di una parte del patrimonio aziendale. E ciò ha determinato un calo degli introiti per i governi locali, nella fattispecie quelli africani.

Dulcis in fundo, in fase di caduta del prezzo, la speculazione ha sempre giocato al ribasso. In sostanza, si vendeva-

no sulla carta i future (prodotti finanziari) legati al petrolio a un valore 100, per ricomprarli il giorno dopo a 90. Il contrario di quanto succedeva nei periodi di crescita del prezzo, quando si compravano i future a 100 per venderli a 110 alla scadenza, partecipando così all'esplosione dei prezzi.

**Sottoposte ai movimenti sui cambi**

Il ragionamento potrebbe essere esteso ad altri ambiti del mercato africano, come quello agricolo, ostaggio delle compagnie di agrobusiness. In passato, prima della crisi, gli speculatori finanziari contavano per il 12% di tutti i contratti stipulati sui mercati delle commodity, in primis quello di Chicago, mentre il resto era trattato dagli operatori di mercato, ancora legati allo scambio fisico delle merci. Oggi il rapporto si è completamente rovesciato: gli speculatori contano per il 70%, il resto è trattato da operatori veri.

Questi processi hanno un impatto negativo sulle economie africane. Ma il dato più inquietante riguarda la

crescita del cosiddetto "debito aggregato africano", vale a dire quello di governi, imprese e famiglie, stimato attorno ai 150 miliardi di dollari. Negli ultimi dieci anni si è passati dai cosiddetti "creditori ufficiali" (come i governi, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e la Banca africana per lo sviluppo) alle fonti private di credito (banche, fondi di investimento, fondi di private equity) e al libero mercato.

Si tratta, in sostanza, di una finanziarizzazione del debito, che ha segnato il passaggio dai tradizionali prestiti e da altre forme sperimentate di assistenza finanziaria alle obbligazioni, sia pubbliche che private, da piazzare sui mercati aperti. Tali obbligazioni sono in valuta estera, quasi sempre in dollari, quindi sottoposte ai movimenti sui cambi monetari, sempre a discapito delle monete nazionali africane. Ciò sta generando un circolo vizioso, che potrebbe compromettere seriamente lo sviluppo dell'Africa.

**Quest'anno la crescita economica sarà la più bassa da tre decenni. Colpa delle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime. Aziende e stati indebitati: invece dei tradizionali prestiti, devono ricorrere a obbligazioni da piazzare sui mercati. Con tanti rischi...**

## SIRIA "L'inverno peggiore", in due anni quasi 120 milioni di aiuti

«Questa guerra è il peggiore inverno per la Siria. Ma noi sappiamo che dopo l'inverno viene la primavera. Con il vostro sostegno Caritas in tutto il mondo si è impegnata e ha lavorato per rendere possibile la pace in Siria. Lo stesso papa Francesco ha incoraggiato la nostra campagna "Siria: la pace è possibile", implorando la grazia della conversione dei cuori di quanti hanno la responsabilità del destino di quella martoriata regione». Mentre Aleppo, tra tregue annunciate e sempre violate, continua a essere il simbolo di una guerra infinita, con queste parole il cardinale Luis Antonio Tagle,



**OLTRE LA DISTRUZIONE**  
Si prova a sorridere,  
in una Aleppo  
ridotta a cumulo  
di macerie

arcivescovo di Manila e presidente di Caritas Internationalis, a fine 2016 ha rilanciato la campagna per la pace in Siria. Come sottolineato da Tagle, il pontefi-

### Risposta Caritas 2016

CRISI IN SIRIA

NUMERO BENEFICIARI

	2015	2016
Siria	713.200	840.000
Iraq	665.000	423.500
Libano	414.000	416.000
Giordania	277.000	238.000
Egitto	20.560	24.600
Turchia	101.000	103.000
Cipro	1.600	4.200

IMPORTO PROGETTI REALIZZATI  
IN DOLLARI



ce ha voluto dare un contributo diretto alla campagna, registrando un video in cui esorta i governi a trovare soluzioni politiche e ad agevolare l'accesso degli aiuti umanitari nelle aree teatro di combattimenti.

Sul terreno, l'impegno della rete internazionale Caritas a favore delle popolazioni toccate dal conflitto è davvero rilevante. Nel 2015 e 2016 sono stati spesi dalla Caritas, in Siria e nei paesi dell'area che accolgono milioni di rifugiati siriani, quasi 117 milioni di dollari. I beneficiari diretti sono stati in totale più di 4 milioni nei 7 paesi più toccati dalla crisi siriana e da quella limitrofa dell'Iraq: Siria, Iraq, Libano, Giordania, Turchia, Egitto, Cipro.

Caritas Italiana – grazie anche al contributo di un milione di euro del Comitato Cei "8 per mille" – dall'inizio della crisi ha risposto agli appelli di Caritas Siria e delle Caritas nazionali dei paesi del Medio Oriente che hanno accolto i rifugiati (Giordania, Libano, Turchia, Grecia e Cipro), sostenendo interventi per un totale di circa 2,5 milioni di euro. Si tratta quasi ovunque di programmi di assistenza di base, di distribuzione di viveri, medicine e alloggi di emergenza.

## archivium

di Francesco Maria Carloni

### Cresciamo insieme dopo la guerra, 15 parole per un vocabolario di pace

A cavallo degli anni 1994-'95, mentre la guerra nella ex Jugoslavia stava delineando il suo epilogo, che arriverà a dicembre 1995, con gli accordi di Dayton, Caritas Italiana era impegnata in un intenso e creativo percorso di aiuto e di solidarietà con le popolazioni vittime della guerra nei Balcani, che avrebbe lasciato dietro di sé immense distruzioni materiali e morali, oltre a una profonda lacerazione sociale, in taluni luoghi ancora oggi non cicatrizzata.

Molti – si diceva – sono stati i progetti che, già a partire dagli anni del conflitto, Caritas Italiana ha messo in atto per provare a lenire, se non a ricucire quelle ferite. Aiuti materiali e iniziative per la riconciliazione, interventi di ricostruzione e percorsi volti ad attenuare l'intolleranza tra comunità: un programma articolato e duraturo di azioni, alcune promosse sotto il titolo *Cresciamo insieme*.

Come lo slogan indica, l'intenzione era offrire a tanti ragazzi strumenti e occasioni di solidarietà e interazione, mettendo in comunicazione persone e comunità del nostro paese e altre segnate dalla guerra. La pedagogia di *Cresciamo insieme* era ispirata a una mentalità e a una pratica di reciprocità vissuta. Ben rappresentate da una serie di quaderni per i bambini delle scuole, ciascuno dei quali recava in copertina una parola in italiano e una in serbo-croato: Amicizia, Amore, Cultura, Democrazia, Dialogo, Fratello, Futuro, Gioia, Progetto, Reciprocità, Scuola, Solidarietà, Sorella, Speranza, Tolleranza.

Furono dunque distribuiti migliaia di quaderni in centinaia di scuole nei territori della ex Jugoslavia. E tra migliaia di ragazzi presero a circolare 15 parole da usare tutti i giorni, per arricchire un vocabolario di pace, del quale si continua ad avvertire il bisogno.



# IDOLO DENARO, DOVREBBE SERVIRE INVECE TIRANNEGGIA



di Francesco Maria Carloni

**Il papa, con espressioni ferme e severe, stigmatizza il dominio che la sfera economica esercita su quella sociale, della cultura e della politica. Dopo le campagne degli ultimi anni, Caritas Italiana intende proseguire nell'impegno pedagogico su questi temi**

«**P**io XI prevedeva l'affermarsi di una dittatura economica globale, che chiamò "imperialismo internazionale del denaro" (enciclica *Quadragesimo anno*, 15 maggio 1931, 109). Sto parlando dell'anno 1931! L'aula in cui ora ci troviamo si chiama "Paolo VI", e fu Paolo VI che denunciò la "nuova forma abusiva di dominio economico sul piano sociale, culturale e anche politico" (lettera apostolica *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971, 44). Anno 1971. Sono parole dure ma giuste dei miei predecessori, che scrutarono il futuro. La Chiesa e i profeti dicono, da millenni, quello che tanto scandalizza, se ripetuto dal Papa in questo tempo. Tutta la dottrina sociale della Chiesa e il magistero dei miei predecessori si ribellano contro l'idolo denaro che regna invece di servire, tiranneggia e terrorizza l'umanità».

Così Papa Francesco, in occasione del terzo incontro mondiale dei movimenti popolari, lo scorso 5 novembre. È nell'idolo del vitello d'oro che il magistero della Chiesa riconosce una delle principali cause delle sofferenze delle persone. L'idolatria del denaro si declina facilmente in forme storiche (molteplici focolai di guerra, disastri ambientali, mancanza di diritti, mancato accesso ai servizi), che costringono milioni di persone a spostarsi forzatamente in Africa, Asia, Medio Oriente, Americhe.

Le Nazioni Unite stimano che oggi complessivamente nel mondo vi siano

più di 244 milioni di migranti. Le campagne condotte negli ultimi tre anni da Caritas Italiana, con Caritas Internationalis e altre realtà ecclesiali e civili, si sono focalizzate sul bisogno di creare una rete di sicurezza sociale e ambientale per chiunque, ovunque si trovi, al fine di amplificare l'approccio universalistico della *Laudato Si* e dei nuovi Obiettivi Onu per lo sviluppo sostenibile. Anche nel 2017 Caritas Italiana continuerà a sviluppare, su questo tema, un impegno pedagogico fatto di riflessione e azione.



IMAGO MUNDI / OSSERVATORE ROMANO

MICROPROGETTO



**UGANDA**  
**Pianura arida, conviene riparare biciclette**

**1** Diventare meccanici di biciclette? Obiettivo interessante, per chi abita la pianura semiarida della regione del Karamoja, dove – a causa degli effetti del riscaldamento climatico – la vita diventa ogni giorno più difficile e l'agricoltura non può rappresentare l'unica risorsa sostenibile. Grazie al microprogetto proposto dall'*Institute for International Cooperation and Development*, 16 ragazzi della diocesi di Kotido riceveranno formazione professionale in materia di meccanica e saranno accompagnati nell'inserimento lavorativo. Al termine, riceveranno una prima dotazione di strumenti per avviare una piccola attività imprenditoriale.

> **Costo** 4.700 euro  
> **Causale** MP 416/16 UGANDA

MICROPROGETTO

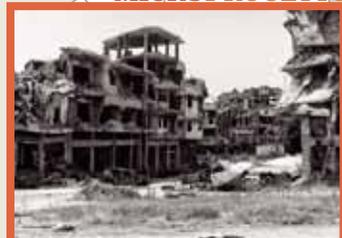


**ALGERIA**  
**Centro di accoglienza per giovani migranti**

**2** Siamo a El Biar, quartiere di Algeri limitrofo alla grande università della capitale algerina. Qui, grazie al microprogetto proposto da Caritas Algeria, verrà realizzato un centro di accoglienza per giovani migranti africani, in cui i ragazzi avranno la possibilità di incontrarsi, confrontarsi o essere accolti in caso di difficoltà. Il centro, destinato a studenti universitari, in particolare a giovani studentesse che in caso di gravidanza perdono il diritto all'alloggio universitario, sarà autogestito dagli stessi studenti e dai giovani della diocesi di Algeri.

> **Costo** 5 mila euro  
> **Causale** MP 423/16 ALGERIA

MICROPROGETTO



**SIRIA**  
**Le case di Aleppo sono da ricostruire e riparare**

**3** La guerra in Siria impazza da sei anni. Fra le città più martoriate c'è Aleppo, un tempo la più ricca e vivace della nazione siriana. Il microprogetto proposto dal Mjo (Movimento della gioventù ortodossa) intende sostenere le famiglie rimaste nella città emblema del conflitto, grazie alla ricostruzione di parte delle case distrutte dalla guerra civile. Attraverso l'acquisto di porte, finestre e del materiale edile necessario alle riparazioni, si vuole garantire un'abitazione dignitosa a chi continua a vivere nella città.

> **Costo** 5 mila euro  
> **Causale** MP 428/16 SIRIA

**Le condizioni delle prigioni non rispettano i diritti umani: edifici in rovina, aria irrespirabile a causa della puzza delle fogne, sovraffollamento nelle camerate**



LASTORIA

**CAMERUN**  
**«Le carceri, un dramma. Ma con l'igiene si muore meno»**

**5 Realizzato!** Mi chiamo Eric Fongoh e sono coordinatore di Icenecdev, organizzazione che si occupa di sviluppo sociale e ambientale. Le condizioni delle prigioni camerunensi non rispettano i diritti umani: edifici in rovina, aria irrespirabile per la puzza che viene da fogne a cielo aperto, sovraffollamento nelle camerate che ospitano decine di detenuti. Le poche stanze singole, riservate a reclusi eccellenti o pericolosi, sono spesso minuscole, senza prese d'aria né fonti di luce naturale.

Sul fronte alimentare la situazione non è migliore. Il rancio può essere lo stesso per anni, generalmente una ciotola di riso e sardine, unica risorsa per chi non può permettersi integrazioni con alimenti supplementari, portati dai famigliari.

Ma il vero problema sono le condizioni igieniche, scarse se non inesistenti, veicolo di malattie infettive che frequentemente portano alla morte dei detenuti. Per questo abbiamo scelto di sviluppare, grazie a un microprogetto di 3.300 euro proposto a Caritas Italiana, un programma igienico-sanitario a favore delle 100 detenute della prigione centrale di Buea: abbiamo acquistato e distribuito saponette, spazzolini, dentifrici, secchi per la doccia, assorbenti femminili, e organizzato training formativi. Le detenute sono state entusiaste del programma, le infezioni dovute a scarsa igiene si sono dimezzate in pochi mesi. La strada è ancora lunga. Ma alle volte basta un piccolo gesto per sostenere un grande progetto.

> **Microprogetto 147/16 CAMERUN**  
**Supporto igienico-sanitario per 100 donne e giovani detenute nel carcere di Buea**

MICROPROGETTO



**FILIPPINE**  
**Alla nuova falegnameria serve anche un sidecar!**

**4** Il centro sociale "Bukas Palad" ("Mani aperte") offre dal 2001, nella diocesi filippina di San Fernando, assistenza medica, dentistica e scolastica a famiglie e persone vulnerabili, oltre a ospitare piccole attività di sussistenza (panificio, sartoria, orticoltura). Il microprogetto, proposto dal Movimento dei Focolari, intende favorire la realizzazione di una falegnameria: saranno acquistati strumenti per produrre mobili e un sidecar per il trasporto dei materiali. Saranno 15 uomini i beneficiari diretti del progetto: impareranno a fare il falegname, per liberarsi dalla condizione di indigenza.

> **Costo** 4.300 euro  
> **Causale** MP 421/16 FILIPPINE

LA CARTA DI PETERS IN ITALIA È UNA INIZIATIVA ESCLUSIVA ASAL



## Sezione "Migranti" sul sito di "Avvenire": «Dovere giornalistico lasciare traccia degli orrori»

Una sezione specifica, dedicata ai migranti. Il quotidiano cattolico *Avvenire* ha fatto una scelta coraggiosa, attivando sul suo sito una sezione dedicata ai protagonisti di un fenomeno cruciale dei nostri tempi. Una scelta che fa il paio con quella di istituire un'altra preziosa sezione, dedicata all'azzardo. Spiega Paolo Lambruschi, giornalista di *Avvenire*, responsabile delle pagine di interni: «Dedicare uno spazio ampio a questo argomento è un atto dovuto. Sul cana-

le "Attualità" del sito abbiamo deciso di tenere il conto quotidiano e aggiornato dei migranti morti in mare, perché ormai ci siamo assuefatti a queste tragedie. Invece crediamo che sia un dovere giornalistico lasciare una traccia di questi orrori invisibili del nostro tempo anche sul web, dove restano più a lungo che su carta. Il tentativo è creare un riferimento fisso, che ricordi quel che di terribile e inumano sta accadendo anche in questo momento nel nostro mare. Sono morte oltre 4 mila persone nel 2016: all'opinione pubblica vogliamo dire che, comunque la si pensi in materia di accoglienza, questo è inaccettabile. Proseguiremo anche nel 2017, sperando ovviamente di spegnere per sempre questo contatore di morte».

[www.avvenire.it/attualita/migranti](http://www.avvenire.it/attualita/migranti)



## DIGITALI TocTocDoor, ecco la app per un quartiere capace di relazioni

A Torino una piccola startup ha lanciato **TocTocDoor**, un'applicazione che servirà a scambiarsi servizi, consigli e piccoli aiuti con gli altri utenti del quartiere che si sono registrati: per localizzarli e accedere agli annunci basterà appunto registrarsi, visualizzandoli poi su una mappa. Il social network per far crescere le relazioni di quartiere (anche dirette, faccia a faccia) al momento è attivo in una porzione di città che comprende la centrale via Giolitti e tutte le strade limitrofe, da via Po a via Vittorio Emanuele, passando per il lungofiume. A idearlo è stata una squadra proveniente dalla città di Foggia, e composta dai fratelli Lorenzo e Antonio Triggiani – esperto in pubbliche relazioni il primo e sviluppatore il secondo – e da Viviana Tiso, a sua volta esperta in social media e comunicazione. Un altro aiuto arriverà presto dal Centro servizi per il volontariato di Torino, che ha presentato l'ini-

ziativa alla cittadinanza nel corso di una conferenza pubblica. [www.toctocdoor.com](http://www.toctocdoor.com)

## DIGITALI Freedhome, anche in internet i prodotti dalle carceri

Freedhome ha aperto i battenti del suo store nel pieno centro di Torino, in via Milano 2/c. Freedhome è il nuovo progetto messo a punto da un gruppo di imprese cooperative che lavorano dentro gli istituti di pena italiani e che promuovono eccellenze, alimentari e non, tutte realizzate dietro le sbarre. Freedhome ha aperto anche un segmento online, il sito [www.myfreedhome.it](http://www.myfreedhome.it), dove si possono ordinare i prodotti realizzati dai detenuti. Dal cioccolato di alta pasticceria di Busto Arsizio, alle mandorle e ai torroni siciliani, ai taralli pugliesi, al caffè campano, ai biscotti di Verbania... e tanti altri prodotti enogastronomici, alcuni dei quali patrocinati da Slowfood. Ci sono anche una linea cosmetica con erbe officinali coltivate nell'orto della Giudecca



**VICINATO  
E OLOCAUSTO**  
TocTocDoor  
è una app per  
intensificare  
i rapporti  
nel quartiere.  
Sotto, "selfie"  
ad Auschwitz...



di Venezia e soluzioni artigianali, come canovacci e mug dalle grafiche accattivanti, stampati a Torino. Dietro al progetto Freedhome c'è la volontà di ripensare il sistema penitenziario in Italia: portare lavoro nelle strutture detentive è la chiave di volta per rifondare tale sistema, anche per abbassare il rischio di recidiva.

## DOCUFILM Memorie silenziose di uno sterminio: perché si va a visitare un lager?

Sergei Loznitsa, regista bielorusso, ha realizzato **Austerlitz**, docufilm ispirato all'omonimo romanzo dello scrittore tedesco Winfried Georg Sebald. Il docufilm è dedicato alla Shoah, evidenziando che il compito della memoria è ormai affidato ai luoghi, perché i sopravvissuti sono ormai quasi tutti morti. Ci sono appunto i luoghi, in Europa, rimasti come ricordi dolorosi del passato, fabbriche dove gli esseri umani erano trasformati

## Task force per dare un nome a chi non ce l'ha fatta: scienza e pietà fanno emergere "I diritti annegati"

Si intitola **I diritti annegati** il libro di Cristina Cattaneo e Marilisa D'Amico, che raccoglie tutto il lavoro fatto in questi mesi da un team di esperti per identificare le vittime dei naufragi. Il 2016 è stato un anno nero per la macabra lista, si parla di oltre 4 mila vittime. Il libro, edito da Franco Angeli, analizza il meccanismo di identificazione delle vittime, messe a punto dal team di ricerca dell'Università di Milano, coordinato dalla stessa professoressa Cristina Cattaneo. Un lavoro straordinario, portato avanti dall'Italia, l'unico paese



che ha costruito un protocollo per identificare i migranti che non ce la fanno a raggiungere la costa, anche se non esiste obbligo di identificazione dei cadaveri. Questo lavoro ha implicazioni umanitarie, ma anche legislative: come il diritto a essere riconosciuti come orfani o vedovi. La task force è formata da tante realtà diverse: dieci università, la squadra mobile, il ministero dell'Istruzione, università e ricerca, la conferenza dei rettori e tanti altri. Il prossimo passo sarà cercare di ottenere un'infrastruttura per raccogliere tutti i dati in maniera garantita e certificata. Nel progetto la parte economica l'ha sostenuta, al momento, solo l'Italia. L'Europa dovrà fare contribuire, richiedono i componenti del team italiano, che non vogliono abbandonare il progetto.

in cenere. Oggi sono memoriali aperti al pubblico, visitati da migliaia di turisti ogni anno: il film ne fa un'osservazione neutra (attraverso una cinepresa che riprende i visitatori da diversi punti di un lager tedesco), chiedendosi perché le persone ci vanno, e che cosa stanno cercando. Il film mostra le persone che entrano nel lager e si aggirano da sole o in gruppo. Guardano da finestre e porte, si fermano ai punti informazione. Sono interessate a tutto. Ogni roccia, ogni iscrizione. «Perché una coppia di innamorati o una madre con il suo bambino vanno a fare visita ai forni crematori in una giornata di sole estivo?»: in fondo, il film non risponde a questo interrogativo, ma aiuta a comprendere per quale motivo un lager, a volte, possa essere visitato alla stregua di un altro sito turistico.

## LIBRI L'eredità di don Pino, primo martire per causa di mafia

Cosa è cambiato a Palermo dopo la morte di padre Pino Puglisi,



**IL MARTIRE  
E IL PONTEFICE**  
Le copertine  
della biografia  
di padre Pino  
Puglisi e  
della storia  
di Francesco  
raccontata  
ai bambini



ucciso nel capoluogo siciliano da Cosa Nostra il 15 settembre 1993 per il suo impegno evangelico e sociale con i giovani, ai quali faceva intravedere un futuro diverso da quello mafioso? **Il primo martire di mafia. L'eredità di Pino Puglisi**, di Rosaria Cascio e Salvo Ognibene (Edb edizioni), cerca di capire quale pericolo costituissero, per la mafia, il parroco di Brancaccio. E aiuta a comprendere che quel pericolo consisteva nella capacità di far crescere la speranza di una vita diversa. Il primo martire della Chiesa morto per mano della mafia, proclamato beato nel 2013, ha lasciato un'eredità da raccogliere: l'elaborazione di una pastorale più vicina agli ultimi, capace di fronteggiare i fenomeni mafiosi, soprattutto quelli di natura culturale. Lui era tornato nella sua Brancaccio nel 1990, per togliere dalla strada i ragazzini che rischiavano di nascere nel mito di Stefano Bontade, di Michele Greco e dei fratelli Gravano, che allora facevano esplodere bombe a Milano, Roma e Firenze per ordine dei corleonesi. La lezione di quel coraggio e di quel metodo non va dispersa.

## LIBRI Parole e fumetti per raccontare gli 80 anni del Papa

In occasione degli 80 anni di papa Francesco, le Edizioni Paoline gli hanno dedicato un libro per ragazzi: **Dall'Argentina a Roma. La vita di papa Francesco**, scritto da Daniela Palumbo e illustrato da Roberto Lauciello. Che ritratto emerge del papa di origini italiane? Un calcio al pallone e un libro sotto il braccio. Una gita con gli amici e una serata a ballare il tango che amava moltissimo. Come il calcio. E stare con gli amici a guardare una partita, oltre che a giocare. Divertimenti, letture, amici e risate non mancano nell'infanzia e nell'adolescenza di Jorge. Eppure veniva da una famiglia modesta. «Il pane non ci è mai mancato – ha raccontato il Papa –. Ma certo non avevamo denaro per andare in vacanza in estate». Tante le esperienze e le persone che ha incontrato e che gli sono rimaste nel cuore. E alle quali continua a telefonare, anche da questa parte del mondo. E poi

la sua città: Buenos Aires.

La capitale delle grandi contraddizioni, dei grandi divertimenti, dai quartieri-favela e dalla grande anima. Con tanti italiani... Il libro racconta ai bambini la vita del Papa e quello stile Bergoglio, inconfondibile e coerente, che lo vedeva andare in autobus mentre era arcivescovo di Buenos Aires, a trovare i bambini e le famiglie dei *barrios* poverissimi, e che da pontefice gli fa compiere gesti sorprendenti, fuori protocollo, ma assai vicini alla gente.

#### LIBRI

### David Beckham ambasciatore contro gli abusi sull'infanzia



L'Unicef lancia un nuovo filmato, realizzato con un "ambasciatore" speciale, l'ex calciatore David Beckham, per ricordare quanto gli abusi fisici e psicologici possano segnare le vite dei bambini. Nel filmato di 60 secondi – disponibile su YouTube – sul corpo di David Beckham si animano tatuaggi raffiguranti scene di violenza contro i bambini. Mentre i veri tatuaggi di Beckham rappresentano il ricordo di momenti felici o importanti, milioni di bambini portano sul loro corpo segni che non hanno affatto scelto di avere: cicatrici di violenze e abusi che ragazze e ragazzi subiscono in luoghi in cui dovrebbero essere al sicuro: case, scuole, internet, le loro comunità. Tramite U-Report, uno strumento di messaggistica che permette ai ragazzi di denunciare problematiche che colpiscono le loro vite, David Beckham ha inoltre invitato i giovani a rispondere

## paginealtrepagine

di Francesco Dragonetti

### Chi si ammala è perduto. O forse la sofferenza è un viaggio che si può affrontare insieme?

«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». Così recita l'articolo 32 della nostra Costituzione. Eppure, oggi, la sanità è negata a milioni di italiani, che non hanno abbastanza soldi per curarsi a dovere.

Secondo Aldo Ferrara e Luigi Rosafio **Chi si ammala è perduto** (Aracne, pagine 96), a un certo punto la malattia arriva. E con lei arrivano il dolore, la sofferenza, la fragilità, anche la vergogna e la paura di nominarla. Arriva nella vita di tutti. Quando decide lei e come decide lei. E allora non puoi scegliere. Devi reagire. Viverla. Affrontarla. Sopportarla.

Secondo alcuni esperti, «la malattia non esiste, esistono esseri umani malati»: partendo da questa affermazione, Maurizio Cusani **Perché mi ammalio proprio qui? La malattia come messaggio della nostra vita psichica** (Red Edizioni, pagine 110), compie un viaggio dentro le cause psicologiche della condizione che siamo soliti considerare malattia. Secondo l'autore, di fronte a un malato dobbiamo valutare sempre la presenza di tre fattori che interagiscono: la componente genetico-familiare, la componente acquisita (per esempio il presentarsi di traumi o virus) e quella psichica.

L'11 febbraio, memoria liturgica della apparizione della Beata Vergine Maria a Lourdes, ricorre la Giornata mondiale dell'ammalato; anche grazie alle risorse spirituali della fede, si può riuscire a favorire l'instaurarsi di una relazione vivificante tra il malato e chi lo assiste. Si possono anche trovare e far intravedere nuovi significati per vivere. Soprattutto, si può scoprire il valore terapeutico della speranza. Luciano Sandrin **Compagni di viaggio. Il malato e chi lo cura** (Paoline Editoriali Libri, pag. 176), in una sorta di viaggio "rivelatore" vuole dare una mano a chi sta accanto al malato, perché, mettendo in gioco il proprio sapere non solo tecnico ma anche relazionale, non si limiti a "guarire", ma si "prenda cura" di chi vive in prima persona l'esperienza della malattia. Soltanto così, dal "deserto" della sofferenza possono nascere la voglia di lottare e il desiderio di un futuro.



#### LIBRIALTRILIBRI



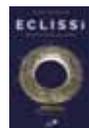
Joseph Blenkinsopp **Davide e la tradizione dinastica** (Edb, pagine

256). Il volume approfondisce un periodo della vita sociale e politica del popolo di Israele: la monarchia di Davide, associata al rilievo che il sovrano assume nelle Scritture e nel contesto messianico.



Silvano Gianti **Senza diritto di cittadinanza** (Città Nuova, pagine 107).

L'autore, da sempre attento a chi vive in situazioni di povertà e disagio, dà voce a persone e gruppi costretti ai margini, ma capaci talvolta di sperimentare la gioia del riscatto e della integrazione.



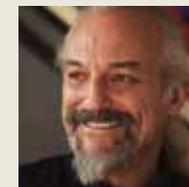
Andrea Dall'Asta **Eclissi. Oltre il divorzio tra arte e Chiesa** (Edizioni

San Paolo, pagine 144). Da più di un secolo il filo che legava arte e fede sembra spezzato. La Chiesa, spesso, dirige le proprie attenzioni verso artisti che guardano al passato. Perché accade?

## atupertu / Eugenio Finardi

di Daniela Palumbo

### «Oggi la rabbia declina in demagogia. Ma si può cantare per i diritti dei deboli»



«Una differenza fra noi e le generazioni dei nostri figli? Sta nel fatto che noi eravamo convinti che ci saremmo riusciti, a cambiare il sistema. Oggi tale percezione non c'è»

Tutto è cominciato con il ritrovamento di un vecchio scatolone, dove c'era l'Archivio Cramps. Ovvero, il materiale dell'etichetta discografica, la Cramps appunto, con la quale Eugenio Finardi ha iniziato la sua carriera di musicista. Da quei ricordi è nato il progetto **40 anni di musica ribelle**, che contiene i nastri originali dei primi cinque album di Finardi, con immagini inedite e testimonianze da cui traspaiono la rabbia, ma anche la speranza di cambiamento sociale, che animavano l'Eugenio di allora.

#### Cantautore antisistema. Oggi i cantautori usano più l'ironia...

Se c'è una differenza fra noi e le generazioni dei nostri figli, sta nel fatto che noi eravamo convinti che ci saremmo riusciti, a cambiare il sistema. Adesso nessuno ha più questa percezione. Tutto sembra ineluttabile, al massimo la rabbia viene declinata in demagogia e populismo. È una rabbia senza prospettive di apertura verso il mondo e verso le persone, vissute come *competitor*. E allora oggi l'arma migliore è proprio l'ironia.



#### Insomma, nessuno ha voglia di rivoluzione oggi...

Colui che somiglia di più a come eravamo noi, è papa Francesco. Ha detto, tra le tante cose, che se i soldi che si spendono per salvare le banche fossero spesi



per salvare gli esseri umani, potremmo salvare il mondo. Controcorrente. Rivoluzionario.

#### Quanto a lei, l'ha cambiata la nascita di Elettra?

Sì. Mia figlia è una donna di 34 anni, down. La sua diversità ha riorientato il mio impegno, da ideali astratti a una battaglia quotidiana per la difesa dei diritti dei deboli. Della giustizia, in sostanza. Ma sono cambiato anche nel modo di rapportarmi con gli altri, con i collaboratori, con tutti. La diversità pone di fronte alla necessità di accettare gli altri per come sono, non per come vorremmo che fossero. Un cambiamento fondamentale.

#### C'è una bellissima canzone in *Fibrillante*, il suo ultimo album, del 2014. La canzone di Franco: una storia vera?

È ispirata a una persona incontrata pochi anni fa, che oggi vive nella "Casa Jannacci", dormitorio storico di Milano. Ero a pranzo fuori con Elettra. Si avvicina un uomo: «Eugenio ciao, non mi riconosci?». Era una persona che, negli anni Ottanta, accompagnavano i cantanti, facendo la loro vita: grandi alberghi, soldi, alcol e droga. Fino a che la moglie lo ha lasciato, portandosi via la figlia. Lui è andato sempre più giù, la vita che si avvitava su se stessa. Ed è finito in strada. «Non vedo mia figlia da quattro anni. Lei crede che io sia in Africa con un'associazione che lotta contro la povertà. Non voglio che mi veda così». La parabola, gli errori, i rimpianti di Franco: c'è sempre una storia da cantare.

a domande sulla violenza contro i bambini. Sono stati oltre 190 mila gli "U-Reporters", che hanno risposto, da 22 paesi diversi. Di questi, due terzi hanno dichiarato di aver subito personalmente abusi fisici o verbali o di conoscere una persona che ha vissuto un'esperienza di questo tipo. Circa 80 mila U-Reporters hanno dato suggerimenti su cosa potrebbe essere fatto per combattere la violenza nelle loro comunità.



#### ATLANTE Piccoli supereroi pronti a svelare e a combattere la povertà infantile

Un bambino su venti non possiede giochi a casa o da usare all'aria aperta, più di uno su dieci non può permettersi di praticare sport. Sono i bambini "senza": dalla nascita conoscono la povertà, crescono in condizioni di svantaggio e privazione e in-

contrano barriere che li separano da opportunità educative e formative. Lo denuncia il **7° Atlante dell'infanzia (a rischio) "Bambini, Supereroi"** promosso dall'organizzazione Save the Children (Treccani, disponibile in libreria). L'Atlante conta 48 originali mappe e 280 pagine di analisi e dati geolocalizzati, per contribuire a debellare entro il 2030 la povertà educativa in Italia, dove quasi un minore su tre è a rischio di povertà ed esclusione sociale.



[www.creativisnasce.it](http://www.creativisnasce.it)

**Concorso nazionale Caritas Italiana – Ministero istruzione, università e ricerca  
IL DIRITTO DI RESTARE, MIGRARE, VIVERE**

**Terzi classificati (categoria Disegno, scuola primaria)  
MAMMA TORNIAMO A CASA**

**Terzo Istituto comprensivo “L. Radice – Patti (Messina)**

**Seconda edizione**

**Premiazione a Roma, 20 giugno 2016 (Giornata mondiale dei rifugiato)**

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a:  
**Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - [www.caritas.it](http://www.caritas.it)**